LA STAMPA DELLA SERA

Prezzo, non fissato

TORINO, Mercoledì-Giovedì 6-7 Maggio 1931 - Anno IX

Anno 65 - Num. 107 * - (C. C. Postale)

IN ITALIA e COLONIE Ogni Numero Centesimi 80

Direzione, Redazione, Ufficio, Amministrazione Via Davide Bertolotti, 3

Un'interessante rassegna esotica di colore

L'Esposizione Coloniale di Parigi

inaugurata stamane dal Presidente della Repubblica

Il discorso del Principe di Scalea -- La grandiosa partecipazione italiana

Parigi, 6 sera.

Il Presidente della Repubblica, Gastone Doumergue ha inaugurato oggi l'Esposizione coloniale di Parigi, al Parco di Vincennes.

Il Maresciallo Lyautey, Alto Commissario, si era recato in grande uniforme di Maresciallo di Francia a prendere il Presidente all'Eliseo. Per la Rue Royal, i grandi Boulevards, la Place de la Nation, l'automobile presidenziale, senza scorta, preceduta soltanto dalla vettura del Prefetto di polizia, arrivò alla Place Daumesnil. Qui l'automobile del Presidente viene scortata da uno squadrone di «spahis» marocchini con bandiera e tromba.

Il corteo presidenziale, fra una doppia fila di soldati che presentavano le armi arriva alla Porta di Picpus, all'entrata dell'Esposizione. Qui il Presidente venne salutato dal governatore Olivier, delegato generale dell'Esposizione, e dal Principe Di Scalea, decano dei Commissari generali stranieri.

Venne immediatamente formato un corteo, composto di tre vetture. Nella prima vettura si trovavano il Presidente della Repubblica e il Maresciallo Lyautey; nella seconda il governatore Olivier ed il Principe Di Scalea; nella terza il segretario generale dell'Esposizione ed il segretario generale della Presidenza della Repubblica. Questo piccolo corteo inizia alle 3 precise la visita dell'Esposizione. Le vetture sono scoperte, e la folla, numerosissima, ammassata davanti all'Esposizione, acclama calorosamente il Presidente della Repubblica. Il corteo presidenziale passa sotto una delle quattro grandi porte monumentali, fra ininterrotte inaugurazioni più o meno coloniali, che animano quest'angolo della Esposizione.

Il giro del mondo in un'ora

Attorno all'automobile galoppa sempre lo squadrone di «spahis» marocchini, con bandiera in testa. Fra i visioni magnifici del bosco di Vincennes, il corteo compie in poco più di un'ora il giro del mondo: dall'Africa ardente, all'Asia, all'Oceania, all'America. Passano successivamente i palazzi ed i villaggi del Madagascar, della Somalia e dell'Oceania.

Il corteo quindi attraversa la grande Avenue des Colonies, entra nell'Africa del Nord francese e successivamente nell'Africa equatoriale. Si incomincia quindi la visita dei padiglioni e dei giardini del Tonchino, degli annessi tetti cinesi. Le truppe annamite presentano le armi.

Alla sinistra c'è tutto l'incanto dell'Indocina del grande passato, e alla destra l'orientalismo delicato dell'Africa del Nord. Ecco la pittoresca esposizione tunisina con la guardia beyeale, dai calzoni rossi e dalla tunica blu, che presenta le armi. Più in là vi sono i souks aperti, come se ne vedono al Marocco e in Algeria.

In seguito il corteo ha visitato le Colonie degli Stati stranieri: è arrivato al palazzo del Belgio, dove il Presidente si ferma alcuni istanti per salutare il Commissario Generale belga Carton. Il Presidente quindi visita le colonie portoghesi ed ammira in particolar modo i padiglioni del Togo e del Camerun. Continuando nella sua visita, passa davanti al padiglione della Danimarca ed arriva così ai differenti padiglioni dell'Italia, di cui il più imponente è il Tempio di Leptis Magna, una delle meraviglie di questa Esposizione. Davanti al tempio, dei gendarmi coloniali italiani salutano il corteo. Il Presidente visita brevemente il Tempio ammirando sovrattutto i varii oggetti storici esposti. Egli si congratula calorosamente con il Principe Di Scalea. Al Padiglione principale vengono pronunziati discorsi da parte del Maresciallo Lyautey, del Presidente del Consiglio municipale di Parigi, del Ministro delle Colonie, Reynaud, e del Principe Di Scalea a nome dei Commissari generali stranieri.

Il discorso del Principe di Scalea

Il Principe, dopo avere detto tutto il valore che egli attribuisce all'onore che gli è stato fatto, di parlare a nome delle Nazioni straniere, esprime la sua ammirazione per questa grande opera. «Questa ammirazione — egli aggiunge — è provocata senza dubbio dalla visione dei diversi aspetti della vita dei popoli esotici, che il genio organizzativo del Maresciallo Lyautey ci ha messo sotto gli occhi, in un seguito pittoresco di palazzi, di templi, di oggetti e di indigeni.

«Il vostro grande Paese, signor Presidente della Repubblica, ha fatto appello alle Nazioni che hanno voluto e saputo, con perseveranza, creare lontani imperi, in continenti ancora chiusi alla civiltà. Esse hanno risposto al vostro appello per testimoniare a prezzo di quali difficili lotte esse hanno raggiunto le vittoria destinate ad allargare i limiti del progresso mondiale. E il mio pensiero rivale con emozione il cammino percorso durante secoli, cammino ricco in imprese temerarie, in apostolati eroici, che edificarono la potenza imperiale dell'Inghilterra, la gloria della espansione portoghese, che fecero sorgere l'ammirabile programma organizzativo del Belgio, che animarono le imprese epiche dei popoli olandesi e dei navigatori danesi, e da cui uscì, quale un raggio di sole, l'intuito geniale dei grandi esploratori italiani, che, al servizio dell'umanità, scoprirono ai mondo continenti nuovi».

I padiglioni italiani

L'inaugurazione dei singoli padiglioni seguirà nei prossimi giorni. Quelli italiani saranno solennemente inaugurati il 24 corrente, giorno anniversario della nostra entrata in guerra. L'Italia ha eretto tre padiglioni, i quali, per la grandiosità delle linee architettoniche, per la loro stessa originalità di concezione e per la ricchezza del materiale che raccolgono, costituiscono una delle maggiori attrattive della grandiosa creazione in cui, si può dire, tutte le genti hanno impresso un segno della loro potenza, dei loro costumi e della loro storia.

La ricostruzione che, con genialissima idea, è stata fatta sul suggestivo laghetto di Daumesnil, è opera dell'Accademico d'Italia Armando Brasini. Essa offre nel suo assieme — la fronte misura oltre 80 metri di lunghezza — una visione scenografica incomparabile.

Incidenti alla Camera francese

per una mozione di simpatia alla Spagna

Parigi, 6 sera.

Il Parlamento ha ripreso oggi i suoi lavori. Come al Senato, anche a Palazzo Borbone la seduta è stata brevissima, essendosi l'Assemblea limitata a fissare il suo ordine del giorno, e a votare una mozione di simpatia alla Repubblica spagnuola. Infatti, dopo che la Camera ebbe deciso di iniziare giovedì il dibattito delle interpellanze relative al progetto di unione doganale austro-tedesco, il Presidente Bouisson fece sapere che gli onorevoli Grumbach ed Herriot avevano presentato una mozione così concepita: «La Camera dei Deputati invia l'espressione della sua simpatia e i suoi voti alla Repubblica spagnuola».

A questa lettura vivi applausi scoppiarono all'estrema sinistra, a sinistra e sui banchi del centro. Il relatore della Commissione degli Esteri disse che quest'ultima non aveva potuto ancora riunirsi per esaminare la proposta presentata alla Camera: «Tuttavia — egli disse — non metto affatto in dubbio che i miei colleghi siano d'accordo per approvare una iniziativa che tende a consolidare l'amicizia dei due Paesi vicini, e l'organizzazione della pace».

Il Presidente del Consiglio si alzò e pronunziò queste parole:

«A nome del Governo della Repubblica francese, rivolgo un saluto cordiale alla giovane Repubblica spagnuola, e formulo i voti più simpatici per il successo del suo Governo. Le nostre relazioni con quel Popolo cavalleresco rimarranno quelle che debbono essere: amichevoli e fiduciose. La Spagna ha scelto liberamente il proprio destino. A questa democrazia nascente auguriamo di tutto cuore, nell'ordine e nel progresso, il suo pieno sviluppo».

Le parole del Capo del Governo vennero lungamente applaudite.

Ma agli applausi entusiastici succedettero ben presto proteste veementi, quando il capo comunista Marcello Cachin annunciò che avrebbe aspettato, per salutare la Repubblica spagnuola, che questa avesse cessato di essere «borghese».

A questo punto socialisti e comunisti cominciano a scambiare invettive. Il comunista Marty, noto ex-ufficiale macchinista della flotta del Mar Nero, e il socialista Ambrosini, dopo uno scambio di parole, vengono alle mani. Il primo si serve dei pugni, il secondo lancia una scatola di schede contro la testa del suo antagonista. Dei colleghi si interpongono, e quando gli uscieri accorrono, la calma è ristabilita.

L'ORRENDO DELITTO DI GIAVENO

La fredda ferocia e il cinismo degli assassini

emersi dai primi particolari

Come i troglediti: a colpi di pietra -- La roccia macchiata di sangue

Una antica rissa origine del misfatto

Giaveno, 6 sera.

La salma del contadino Giuseppe Vecco, trovato assassinato in un bosco di borgata Pomeri — secondo che si è ampiamente narrato nella nostra edizione di stamane — riposa nella camera mortuaria del cimitero di Giaveno, in attesa che giudice e medici si adunino per le constatazioni legali. Da Pomeri, da Ponte di Pietra e da tutta Giaveno pie donne si sono recate fino alla cappelletta del camposanto a recare il loro tributo di preghiere e qualche fiore: piccoli mazzi di fiori campestri che s'ammucchiano innanzi alla porta chiusa, cui fanno guardia due carabinieri. E' l'eco della commozione che serra ogni cuore, così come avviene in questi piccoli centri pedemontani, quando un delitto turba la tranquilla vita d'ogni giorno. I discorsi di tutti hanno per tema un unico argomento: ognuno li chiede come mai tra tre uomini apparentemente amici possa essere divampata all'improvviso la follia omicida. Nessuno vorrebbe credere alla colpa, della quale si sono macchiati Giovanni Gandi e Angelo Brancard, ma le prove si vanno accumulando contro di loro, inesorabili e terribili.

Anche stamane il maresciallo dei carabinieri ha potuto raccogliere un nuovo stato di fatto a carico dei due arrestati. Fatili spogliare, per constatare se nella lotta corpo a corpo impegnata con la vittima essi avessero riportato altre ferite sulla persona, veniva in luce un nuovo particolare raccapricciante.

I due avevano le ginocchia macchiate di sangue, senza che sotto quel velo sanguigno vi fossero ferite di sorta. Malgrado le loro affermazioni di non sapere nulla di nulla, appare chiaro che gli assassini, nel loro accanirsi contro la vittima, si sono appoggiati con le ginocchia sulla testa del morente, con l'intenzione di finirlo. Le ferite che tanto il Brancard quanto il Gandi hanno riportato fanno presumere che la lotta fra i tre uomini deve essere stata tremenda. Il Vecco, robusto ed atlante, deve essersi difeso con la forza della disperazione dall'improvviso attacco mossogli dai compagni. A pugni ed a graffi egli riusciva a tener testa per un qualche tempo agli aggressori, e solo quando una mano armata di pietra gli vibrava un gran colpo alla nuca, egli cadeva, abbattendosi al suolo. Da questo momento egli rimaneva in completa balia degli assassini, i quali infierivano contro di lui nel modo che s'è detto. Probabilmente la prima idea di costoro era di ridurre in tal modo il corpo della vittima, da renderlo irriconoscibile, per sfornare da sè ogni sospetto. Solo in un secondo tempo gli assassini trascinavano il morente nella buca in mezzo al bosco, per inscenare la caduta. Vicino al punto in cui venne colpito il Vecco esiste un annoso castagno, ai piedi del quale sta un rudimentale sedile di pietra. Qua e là, sui massi, sono ancora visibili tracce di sangue, tracce che continuano fino alla buca dove il ferito venne rinvenuto.

Altre perquisizioni ed altre indagini sono state fatte dai carabinieri ed hanno dato risultati che valgono ad aggravare ancor maggiormente la posizione dei due indiziati. In casa del Brancard, come già in quella d'una sorella dei Gandi, veniva trovata una camicia messa a macerare nell'acqua, ma ancora recante segni di sangue ai polsi. Malgrado tutto ciò, come si è detto, i due arrestati si mantengono negativi e neppure gli interrogatori fatti tra i conoscenti della vittima e degli arrestati hanno portato a risultati più concreti. Anzi è da notare che le ultime parole dette dal Vecco prima di morire, mentre era portato nella cascina più vicina al luogo del rinvenimento, furono per rispondere al essere caduto malamente, a chi gli chiedeva come si fosse conciato in quel modo. Dopo aver ancora chiesto un sorso d'acqua il disgraziato spirava. Questo particolare che sembrerebbe fatto per gettare un velo anche più fitto di mistero sopra tutta la faccenda, va invece collegato al senso di omertà che è tuttora fortissimo in queste zone. Da indagini tuttora in corso, pare che si possa stabilire la vendetta quale movente del delitto. Tra il Brancard ed il Vecco esisterebbero da tempo rancori non ancora sopiti e che avevano avuto origine alcuni anni addietro in una rissa intervenuta tra i due mentre erano in preda ai fumi del vino. Nella rissa il Brancard aveva avuto la peggio ed era rimasto ferito. Più volte egli era stato sentito dire rivolto al Vecco:

«Mi pagherai care queste duecento lire che ho dovute spendere per farmi medicare».

Questo forse il malanimo che ha originato la tragedia. Il disgraziato Vecco lascia la moglie e quattro figli. Per oggi è atteso il giudice istruttore da Torino, per l'autopsia. In serata i due arrestati saranno tradotti a Torino. Domani avranno luogo i funerali.

Mortale rissa fra italiani a Nizza

Nizza, 6 sera.

La notte scorsa, sul tardi, una grave rissa fra italiani è scoppiata nel quartiere del Parco Imperiale di Nizza. Dopo una lunga lite, causata da interessi commerciali, certo Pasquale Vitaliano, di anni 31, da Bellanova (Reggio Calabria), cadeva ucciso da un colpo di rivoltella al petto. La polizia accorsa ha proceduto all'arresto di due calabresi, e precisamente di certo Nicola Scarabozzino, d'anni 28, e del cognato Fortunato Scarabozzino, i quali entrambi erano feriti con diverse coltellate.

La Polizia ha iniziato indagini per scoprire l'autore dell'omicidio del Vitaliano che, dopo le ricerche effettuate, risulta essere un notissimo trafficante in carte false di identità, condannato anche in Italia.

Doumergue se ne va...

Parigi, 6 sera.

Il principio fondamentale della Costituzione, disse J. J. Weiss, è che il Presidente della Repubblica fa mostra di governare, ma non governa. La presidenza della Repubblica è dunque una carica di completo riposo?

Ricordiamo intanto i vecchi Presidenti: Thiers fu dimissionario, Mac Mahon dimissionario, Jules Grevy dimissionario, Carnot assassinato, Casimire Perier dimissionario, Felix Faure morto in carica, Deschanel dimissionario, Millerand dimissionario.

Su undici Presidenti che la Francia ha avuto, otto non sono giunti alla fine del loro mandato. Quale enorme proporzione!

Anche non tenendo conto di Carnot, caduto per mano d'un assassino, di Faure, morto improvvisamente, e di Deschanel, dimissionario per un incidente politico, rimangono pur sempre su undici cinque Presidenti che lasciarono di loro spontanea volontà l'alta carica. Se la Presidenza della Repubblica francese fosse veramente una sinecura, con tutta probabilità ognuno sarebbe rimasto senza scrupoli al suo posto.

Il Presidente della Repubblica può dedicarsi ad altre cose? Quali sono i suoi poteri? In quale misura li può esercitare?

Le attribuzioni del Presidente della Repubblica sono stabilite in modo molto chiaro dalla legge del 25 Febbraio 1875, relativa all'organizzazione dei pubblici poteri. Essi sono così vasti e complessi da non lasciare tempo e possibilità per altri compiti.

Ma anche qui, fra i doveri stabiliti dalla legge e la realtà, corre largo divario. Sta di fatto che tutti i Presidenti della Repubblica succeduti sino ad oggi alla direzione della cosa pubblica francese, molto tempo diedero alle loro cose private e molto poco all'alto officio. Thiers si occupò più di letteratura che di politica, Carnot fu uomo di parte anche all'Eliseo, Faure era raramente nella Capitale, tutto preso da una sua azienda agricola in provincia, Deschanel giuocava molto in borsa e si occupava di Società anonime.

Ad ogni modo l'opinione pubblica reputa l'alta carica come un comodo posto di riposo e come un mezzo lecito di guadagnare, lavorando poco, diverse centinaia di migliaia di lire all'anno.

E' forse per questo che le grandi masse francesi poco si interessano delle prossime elezioni all'Eliseo.

Alla Camera

L'assicurazione contro la grandine

Roma, 6 sera.

La seduta è aperta alle ore 16 dal PRESIDENTE, on. Giuriati. Siedono al banco del Governo i Ministri Bottai, Gazzera, Mosconi, ed i Sottosegretari Alfieri, Leoni e Manaresi.

La tribuna e l'aula sono affollate.

Approvato il processo verbale della seduta precedente, l'on. GORINI, segretario, dà lettura dell'interrogazione presentata dall'on. Angelini al Ministro delle Corporazioni per conoscere quali ragioni abbiano indotto a ripristinare la franchigia per l'assicurazione contro la grandine, portando così una notevole ripercussione ed un aggravio nelle condizioni finanziarie degli agricoltori.

Risponde il Sottosegretario alle Corporazioni, on. ALFIERI, il quale ricorda che l'attuale provvedimento è originato dalla situazione creatasi nel 1928 quando, cioè, le varie Compagnie di assicurazione furono costrette a pagare premi per fortissime somme; ciò decise il Ministro delle Corporazioni a ripristinare la franchigia per l'assicurazione contro la grandine, che, almeno per ora, non è possibile abolire. La franchigia, del resto, è stata accolta dagli agricoltori con consapevole disciplina. Essi infatti hanno ben compreso tutta la necessità del provvedimento stesso.

La seduta continua.

LETTORI!

In quarta pagina il f.o tagliando del Concorso Pronostici «Giro d'Italia».

LEGGETE «LA STAMPA DELLA SERA»

Il Governo provvisorio e la legalità in Ispagna

"La storia mi renderà giustizia"

dichiara l'ex-Sovrano in una intervista

La riforma della legge elettorale -- La creazione di un partito realista progettata dal Re

Madrid, 6 sera.

(R. F.). Procedendo speditamente nella via delle riforme per decreto, il Governo provvisorio ha abolito il sistema elettorale vigente, basato sul collegio uninominale, sostituendolo con una forma di elezioni per Provincie a tipo proporzionale.

Il decreto taglia corto a tutte le incertezze manifestatesi da lungo tempo al riguardo e mette a posto quei repubblicani convinti ma opportunisti, quei proporzionalisti coraggiosi soltanto a parole che suggerivano al Governo di procedere alle elezioni senza toccare il sistema vigente — da essi stessi condannato come ingiusto e arbitrario — riservando alla Cortes il compito di modificarlo. Col che essi non rinnegavano i loro principii ma proclamavano sopra ogni altra considerazione la necessità suprema di non mettere a repentaglio le preziose conquiste del 14 aprile; infatti il collegio uninominale, a dispetto dei suoi vizi o piuttosto col favore di essi, avrebbe facilitato nel loro pensiero la elezione di una compatta maggioranza ministeriale. Il consiglio troppo astuto è stato respinto dopo lunga riflessione dal Governo. Il quale, riformando per decreto il sistema elettorale, sa di attirarsi addosso una pioggia di sarcasmi e di critiche; sa di farsi ricordare domani la promessa solennemente fatta di non eccedere dai limiti in cui deve contenersi il mandato di un buon Governo provvisorio; ma giustifica la sua condotta affermando che se avesse mantenuto il sistema vigente — deprecato più volte dagli stessi monarchici come quello che maggiormente favorisce la frode elettorale — avrebbe ben più gravemente mancato alla fede giurata.

La difesa delle conquiste del 14 aprile

Certo se avesse voluto servirsi dei mezzi incomparabili che il collegio uninominale mette a disposizione di chi vuole influenzare — con l'ausilio dei signorotti locali o «caciques» oggi tutti repubblicani — l'elettorato della campagna, il Governo avrebbe potuto farsi il vanto di avere voluto attendere il giudizio delle Cortes prima di decretare una tanto importante riforma. Ma una così flagrante ipocrisia non sarebbe stata ammessa da alcuno.

Ai suoi critici il Governo ha fatto rispondere, per il tramite degli organi ufficiosi, che un potere rivoluzionario non gioca coi sofismi cari ai regimi decrepiti; non si ubbrisca di legalità artificiosa, non si avvilisca nelle bugie ma bada alla sostanza più che alla forma.

Il «Debate» e la «Nacion», rappresentanti l'uno il partito conservatore cattolico e la seconda la tendenza deriveriana, hanno anche in questi ultimi giorni riconfermato la posizione in cui si trincerano tutti coloro che, per un senso o per l'altro, non sono repubblicani. E' una posizione che concilia la più stretta lealtà verso il regime, con la più raffinata prudenza. Niente questione pregiudiziale; far blocco contro le sinistre, contro la tendenza dissolvitrice a demagogica; punto e basta.

Le convinzioni monarchiche si tengono in riserva per poi; il Re tornerà quando potrà tornare. Per ora non si parli del passato.

Le dichiarazioni di Alfonso XIII

Concorda perfettamente con le intenzioni pacificamente collaboratrici, manifestate dai partiti monarchici, quanto ha dichiarato l'ex-Re Alfonso XIII, in un interessantissimo colloquio, avuto qualche giorno fa a Londra col marchese De Tena, direttore dell'«A B C», che ne dà oggi conto nel suo giornale.

Il Re cominciò col porre all'aristocratica scrittore, una folla di domande, sugli ultimi avvenimenti di Spagna, mostrandosi assiduo di essere rassicurato sulla tranquillità della popolazione, sul normale andamento di tutte le cose. Poi, posta sulla spalla dell'interlocutore la regale mano, con l'atto di chi si appresti a dire cose di fondamentale importanza, dichiarò:

— Io sono assolutamente deciso a non cagionare la più lieve difficoltà al Governo repubblicano, che per me è, in questo momento, a parte ogni altra cosa, il Governo della Spagna. Voglio che lo diciate e che tutti, monarchici e repubblicani, lo sappiano, qualunque sia la interpretazione, che per fini politici, sarà data alle mie parole. Sono sincero nell'affermare questi miei propositi, e siate certo che i miei prossimi atti mostreranno la lealtà con cui li adempierò. I monarchici, se vogliono conformarsi alle direttive del loro Sovrano, debbono, non solo astenersi dal suscitare ostacoli al Governo, bensì appoggiarlo, ogni volta che esso serva agli interessi della Patria. Ebbi già a dire, nel mio discorso, che al disopra delle idee di monarchia e di repubblica, vi è l'idea di Spagna. Ripeto, punto per punto, questa mia dichiarazione. Vi sorprende questo linguaggio?

— Massità, esso non sorprenderà che i vostri calunniatori — rispose il marchese De Tena.

— Ed io non seguirò il loro esempio. Al contrario di ciò che altri fecero verso di me, non approverò mai che si sobilli il popolo contro le autorità, e tanto meno che si combatta il regime attuale, speculando sulle disgrazie della Patria. Sopra tutto non voglio e non permetto che si commettano, in mio nome, atti di indisciplina nell'esercito. La monarchia è caduta volendo inchinarsi al suffragio popolare. Se tornerà, tornerà pure per voto popolare.

Il Re quindi ribatte le accuse mossegli di avere alzato i suoi partigiani alla resistenza rifiutando di abdicare. Egli lasciò la Spagna, per obbedire a quella che parve la volontà popolare, ma non poteva non riservare per il futuro i diritti, più che suoi, della sua famiglia e dei suoi discendenti.

— Ma — obbietta a questo punto il giornalista — come giudicate allora, Maestà, la propaganda che stanno svolgendo i monarchici per le elezioni? Vi sembra una inopportuna?

— Non posso certamente oppormi a tale propaganda — rispose il Re. — Ma se volete organizzare un vero e proprio partito monarchico, sappiate che esso deve adempiere al suo programma, unicamente per le vie legali, senza ribellarsi al Governo, anzi affiancandosi ad esso, ogni volta che siano in giuoco l'ordine pubblico e la integrità della Nazione.

«Ho sbagliato in buona fede»

E dopo queste frasi, in cui pare di scorgere una velata allusione al pericolo che il movimento autonomista in Catalogna e in Galizia faccia correre alla integrità dello Stato spagnolo, il Re trattò col suo interlocutore diversi altri argomenti di attualità politica per terminare così:

— Io ho potuto sbagliarmi intorno, ma l'ho fatto in buona fede e pensando al bene della Spagna. Accettai il fatto compiuto della dittatura, perchè credetti che fosse la volontà del Paese, quando acclamavano alla sua istituzione coloro stessi che oggi mi rimproverano, a torto, di averla imposta. Sostituì la dittatura con un Governo costituzionale, lasciando che la volontà del Paese si manifestasse attraverso le elezioni, quando compresi che questo chiedeva l'opinione pubblica. E non ho resistito all'invito di abbandonare la Spagna, facendo per questo il più grande sacrificio della mia vita, quando ho visto che così voleva il Paese. Sarebbe ora molto triste non poter nemmeno sperare che la storia mi renda giustizia!

Le dichiarazioni dell'ex-Sovrano vengono riprodotte senza commenti da tutti i giornali di sinistra. Soltanto l'estremista «La Tierra» si astiene addirittura il farne menzione.

La relazione di Lando Ferretti

sul bilancio dell'Educazione Nazionale

Roma, 6, sera.

E' stata distribuita alla Camera dei Deputati la relazione dell'on. Lando Ferretti per la Giunta Generale del Bilancio, sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'Educazione Nazionale per l'esercizio finanziario dal 1.o luglio 1931.

L'on. Ferretti accenna anzitutto alla fusione, sempre più perfetta, avvenuta tra i servizi precedentemente al Ministero dell'Istruzione Pubblica e quelli passati al Ministero dell'Educazione Nazionale da altri.

Pone poi in rilievo come in sede di osservazione generale la Giunta del Bilancio non può non fare un cenno ad un recente provvedimento che, accogliendo le associazioni autorizzate, ha messo alle dirette dipendenze del Partito la organizzazioni dei dipendenti dello Stato e degli Enti parastatali, attraverso la creazione dell'Associazione fascista della Scuola. Egli illustra l'opera svolta in questi ultimi mesi dai dirigenti del Partito tra i professori medi ed i maestri elementari.

Occupandosi poi dell'istruzione elementare, la relazione pone in evidenza che tra gli insegnanti elementari è preponderante l'elemento femminile e si può dire anzi che di anno in anno l'elemento maschile vada proporzionalmente rarefacendosi. Le provvidenze in corso per aumentare il trattamento hanno già dato qualche frutto.

LA MACABRA SCOVERTA DI UN CONTADINO

Il cadavere sfigurato d'una giovane donna

rinvenuto sotto un faggio

Quattro mesi sotto la neve -- La magnifica capigliatura bionda intatta

L'ipotesi di un delitto passionale?

Genova, 5 sera.

A Carrega Ligure, su un monte, il contadino Gio-Batta Bozzini, mentre sorvegliava il pascolo, rinveniva ieri ai piedi di un faggio, il cadavere di una donna. Il Podestà, dott. Balestrazzi avvertito, si recava sul posto e constatava trattarsi del cadavere di una donna dai 30 ai 50 anni, evidentemente già sepolta da quattro mesi sotto le abbondanti nevicate di questo inverno. Chi sia la donna non si sa, perchè essa è irriconoscibile. Si nota soltanto una grande massa di capelli biondi. Il cadavere appare sfigurato dai topi. Un orecchino d'oro è ancora attaccato al lato dell'orecchio sinistro.

Si tratta, a quanto pare, di una giovane contadina di qualche paese vicino, perchè nel paese di Carrega e nelle frazioni circostanti non è stata segnalata scomparsa alcuna. La Autorità si recheranno sul posto domani per gli ulteriori accertamenti e per stabilire, se possibile, l'identità della vittima. Non è esclusa l'ipotesi di un delitto.

Il cadavere, come accertò il dottor Balestrazzi, è quello di una donna sull'età dai trenta ai trentacinque anni. La disgraziata giovane aveva una folta e abbondante capigliatura bionda, ravvolta dietro il capo: l'unica cosa ancora viva in quel misero corpo. Perchè tutto il resto non è che un triste avanzo. Il viso, infatti, è irriconoscibile, tanto è sfatto; all'orecchio sinistro è attaccata una anelletta d'oro. Il misero corpo giace supino leggermente piegato sul fianco destro, proprio ai piedi di un piccolo faggio, il gomito del braccio sinistro poggia sul gerbido del prato e l'avambraccio si erge in alto con una piccola mano raggrinzita, nera, quasi mummificata. Le dita non hanno anelli.

Le gambe che appaiono di sotto una corta gonna nera a fiori, completamente sbiadita, forse per la lunga permanenza sotto la neve, — pare 4 mesi e non meno — sembrano essere staccate dal tronco. Di esse, però, non vi sono che le ossa, perchè la carne l'hanno rosicchiata i topi. Non vi è traccia di calze come non vi è traccia di scarpe. Un cinque o sei metri più basso del cadavere vi è un ampio fazzoletto di quelli che le donne di campagna usano per avvolgersi la testa.

Solo questi dati è possibile dare chè il cadavere non è stato minimamente toccato in attesa dell'autorità giudiziaria subito informata.

E non si conoscono, quindi, le cause della morte. Si sa solo che essa risale a non meno di quattro mesi.

Ci troviamo di fronte ad una disgrazia o ad un delitto? Oppure si tratta di morte naturale? Quest'ultima possibilità, come quella della disgrazia, appaiono la meno probabili perchè non si riesce a comprendere, per ora, per quel motivo la disgraziata giovane sia capitata in una località simile, la piena invernale. Allo stato delle cose si pensa molto più ad un delitto e si fanno persino le più disparate supposizioni.

La scoperta ha destato un singolare scalpore e una viva commossa curiosità in tutta la popolazione del tranquillo borgo di Carrega Ligure.

Le ipotesi più svariate sono state fatte dai contadini. Non è da escludere trattarsi di un delitto passionale, sovratutto data la giovane età della donna, come è potuto risultare dai primi accertamenti, e dalla enorme massa della capigliatura, di un superbo biondo oro, per nulla guastata dalle intemperie. Probabilmente — per quanto ogni ipotesi, come abbiamo detto, è sinora ancora azzardata — trattasi di un delitto di passione.

La giovane donna si sarà evidentemente recata ad un romantico convegno d'amore, sotto il faggio, nella remota località ove è stato ritrovato il cadavere. Qui sarà avvenuto il delitto: ma chi sarà l'ignota vittima e chi l'uccisore? Questo è il mistero, che le indagini della polizia dovranno rischiarare.

Il tremendo terremoto della Georgia

Centinaia di cadaveri e di feriti

Paesi interi inghiottiti dalle voragini

Berlino, 6, sera.

Le notizie che provengono dalla Russia fanno apparire chiaramente che il terremoto nella Georgia è stato molto più grave di quello che si supponesse da principio.

La catastrofe avvenne di notte, cosicchè gran parte della popolazione non potè salvarsi, e perì fra le macerie. Centinaia di cadaveri e centinaia di feriti sono stati estratti ed i lavori sono ancora ben lontani dall'essere ultimati. Il terremoto ha aperto delle vere voragini entro le quali sono scomparsi degli interi villaggi.

I funerali del cardinale Pompili

Città del Vaticano, 6 sera.

La salma del Cardinale Pompili è stata stamane esposta nell'aula massima del Seminario Lateranense. Ditanzi ad essa sono state celebrate numerose Messe, fra cui quella del Cardinale Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, e di Monsignor Ottaviani.

La salma è stata visitata da molte personalità ecclesiastiche e laiche, fra cui il Governatore della Città del Vaticano; alle ore 15 è stato redatto il rogito di morte, ed alle 16 il Capitolo Lateranense ha fatto una officiatura funebre. Alle 17 la salma è stata trasportata nella Basilica di San Giovanni, dove domani mattina, alle 10, saranno celebrati solenni funerali. Officerà Monsignor Pafica, vice-Reggente di Roma, il quale è stato oggi stesso dal Papa Vescovo assistente al Soglio.

Nel Piemonte

La vita economica di Alessandria

In una relazione del Consiglio dell'Economia

Alessandria, 6 sera.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia di Alessandria ha curato la pubblicazione di un'ampia relazione che offre un'esatta conoscenza della vita economica della nostra provincia. Dopo avere esposta la storia economica dei vari circondari della Provincia, e dopo un sintetico cenno storico sull'istituzione del Consiglio Provinciale dell'Economia, presenta, con eloquenza di cifre, l'attività da esso svolta nel 1929 nel dare incremento allo sviluppo dell'agricoltura con la concessione di contributi, ammontanti a L. 100.000, ad enti agricoli (Cattedre Ambulanti, iniziative sociotecniche, corsi dei contadini, ecc.), promuovendo una Mostra Provinciale agricola industriale che si tenne nel settembre 1929 in Alessandria, per la quale fu devoluto un contributo di lire 50.000, e con tale somma ha istituito un Ente provinciale di irrigazione e bonifica con lo scopo di intensificare le opere irrigue nella nostra campagna.

Il Consiglio ha, inoltre, promosso lo sviluppo dell'insegnamento commerciale, industriale ed agricolo concedendo contributi alle varie scuole professionali della Provincia per una somma di L. 100.000; ha dato contributi per concorsi, esposizioni per circa L. 70.000; ha premi per lo sviluppo demografico per L. 20.000; per il Campo sportivo provinciale per circa Lire 40.000. Nella parte seconda sono contenute, con la voce «Attività economica della circoscrizione», notizie di carattere generale sulla superficie e sulla popolazione ed indicazioni sommarie sulla configurazione geografica e sulle condizioni economiche e demografiche della Provincia.

Il problema delle strade

Passando a considerare le condizioni della rete stradale della Provincia, si rileva che essa «lascia molto a desiderare per lo stato di manutenzione della, specialmente nelle zone di Tortona, Acqui e Novi Ligure, ostacola grandemente lo sviluppo economico di queste che pur sono fiorentissime zone agricole e boschifere». La parte dell'azienda autonoma della strada sono già stati intrapresi i lavori di sistemazione di tre delle quattro grandi strade statali principali per una somma complessiva di Lire 2.436.000. Certo che molto si deve ancora fare quando si pensa che la lunghezza totale delle strade nazionali e provinciali ammonta a Km. 1.305.681 e che quella delle strade comunali può calcolarsi approssimativamente ad un migliaio di chilometri. La spesa di media chilometrica, tenendo conto della manutenzione straordinaria, è stata di Lire 2.557,82, pur tuttavia è ancora «insufficiente a restituire le strada in quelle condizioni di viabilità che sarebbero necessarie dati gli attuali mezzi di trasporto celeri e pesanti»; è però alto studio la costituzione di un tratto di 15 milioni per pavimentare con emulsioni bituminose le strade di maggior traffico per una estensione di circa 120 chilometri. Particolare rilievo merita il capitolo dell'agricoltura nel quale viene presentata, in tutti i suoi molteplici aspetti, la vita agricola della nostra provincia, la quale, su una superficie territoriale di ha. 807.886, conta ha. 471.858 di superficie agraria e forestale così suddivisa: in montagna ha. 30.000 comprendente 15 comuni; in collina 225.000 con 279 comuni, in pianura ha. 118.000 con 40 comuni.

Industria e produzione vinicola

Passiamo quindi a riferire sommariamente qualche cifra sull'andamento generale dell'industria che, in Provincia, contava nel 1928 un totale di 13.673 esercizi con 70.125 operai ad essi addetti. L'industria del cappello borsalino occupa 4000 operai che producevano oltre 10.000 cappelli al giorno. L'industria enologica è senza dubbio una delle più importanti della nostra provincia, che è la più vinifera d'Italia. La vite occupava, infatti, nel 1929 ha. 77.120 in coltura specializzata, ed ha. 89.200 in coltura promiscua. La produzione vinicola però, a causa dei gravi danni regionati dalla filossera, ha subito una forte diminuzione, tanto che i 4.000.000 hl. del 1918 sono stati ridotti a 2.925.450. L'industria del cemento e della calce occupa un posto considerevole nell'attività economica della nostra Provincia nonostante che il suo sviluppo sia limitato a soli 8 comuni: i prodotti complessivamente ammontano a qt. 6.450.000 di cemento e qt. 456.000 di calce e sole.

Il commercio in Provincia contava al 1929 17.958 esercizi, nei quali erano occupati 2951 operai, di cui 2360 maschi e 591 femmine, mentre il numero dei dirigenti e degli impiegati risultò di 2.567.

Un processo per alterazione di bolli al Tribunale di Cuneo

Cuneo, 6 sera.

Un processo trasferito si è svolto, ieri, dinanzi al giudici del nostro Tribunale: imputate, cinque persone, delle quali quattro presenti, e precisamente tali Pistoni Giuseppe, Giordano Lorenzo, Piazza Ester, Pinaco Maria e Dalmasso Clemente.

Il reato che veniva ascritto ai cinque era quello di aver fatto un doppio uso di marche da bollo, vale a dire di aver applicato su fatture delle marche da bollo che avevano già servito altra volta.

Il reato era stato scoperto da un ispettore di Finanza. Durante l'ispezione di verifica, che detti agenti compiono quotidianamente, l'ispettore Pisani, aveva scoperto nel negozio del Pistone, sito in Cuneo, negozio di macchine da cucire e affini, alcune fatture in cui i bolli presentavano una doppia scrittura. Incoraggiato da questo fatto il Pisani provvedeva a sequestrare le fatture in questione mandando per un opportuno controllo e una verifica. I risultati dell'inchiesta furono conformi ai sospetti elevati e cioè che realmente le marche da bollo trovate su dette fatture erano già usate. Il Pistone, per altro negava tale addebito, ma contro di lui si elevava ugualmente procedimento penale, mentre a norma di legge, si coinvolgeva nell'azione anche coloro a cui le fatture erano diretta, poichè si trattava di note di vendita di macchine, e precisamente il Dalmasso, il Giordano, la Piazza e la Pinaco. L'istruttoria ha avuto il suo regolare corso e si concludeva così col rinvio a giudizio per uso di marche usate, del Pistone e dei quattro acquirenti.

Alcuni degli avv. Toselli, Cavallo, Berardengo e Bacigalupo tutti, eccetto la Pierza, sono ieri comparsi in giudizio. Negli interrogatori il Pistone ha negato di aver commesso il fatto asserendo che le marche erano state annullate prima nel inchiostro e successivamente in altro modo, i quattro compratori hanno respinto l'accusa asserendo di essere all'oscuro della faccenda e aggiungendo di aver visto il Pistone allorchè comperale le marche da bollo le aveva subito appiccicate sulle fatture. L'ispettore Pisani ha riconfermato l'accusa e il P. M. ha chiesto la condanna di tutti gli imputati: il Pistone a 15 giorni di detenzione, ed ad una multa, mentre per gli altri quattro si è limitato, alla richiesta di una pena pecuniaria.

Il Tribunale ha mandato assolto i 4 acquirenti, mentre ha ritenuto colpevole il Pistone condannandolo a 12 giorni di reclusione e a L. 700 di multa.

Arresto di un marito violento che assalta la casa del suocero

Biella, 6 sera.

Certo Luigi Bianco Mercando coniugato ieri sera la propria moglie, Paolina Nicolo, e lasciare il tetto coniugale. La donna, fatta segno a violenze dal marito, si rifugiava, con una creaturina di pochi mesi, presso il padre, nel casolare «Pizzetto». A notte inoltrata, il Mercando si recava a sua volta dal suocero per riavere la moglie. Il Nicolo rispose dalla finestra che sua figlia sarebbe rimasta con lui, per la notte. Il Mercando, dopo avere invano implorato al suocero di lasciare entrare, tentava di abbattere la porta d'ingresso al casolare. Il Nicolo, intimorito dalla violenza dell'energumeno, sparava numerosi colpi di fucile per impaurirlo. Il Mercando, invece, per nulla intimorito, fronteggiava i propri sforzi contro la porta e riusciva ad abbatterla. Gli abitanti del casolare, terrorizzati, si erano nel frattempo asserragliati nelle camere interne, contro le cui porte il Mercando si avventava in preda a maggiore ira. Alcuni vicini del Nicolo segnalavano trattarsi il fatto ai carabinieri, che, intervenuti prontamente, riuscivano ad arrestare il violento. Egli è stato passato alle carceri giudiziarie sotto l'imputazione di violenza e di violazione di domicilio.

La tradizionale cerimonia ad Asti della pacificazione fra la Chiesa e il Comune

Asti, 6 sera.

Nella ricorrenza della festa di S. Secondo, si è svolta stamane la solenne cerimonia della rappacificazione fra la Chiesa ed il Comune, cerimonia le cui origini si perdono nella notte dei tempi. Dopo il solenne Pontificale di mons. Vescovo nella Cattedrale affollata di fedeli, il Podestà del Comune, on. Burotto, seguito da tutte le autorità cittadine e con il Gonfalone portato dai valletti, è entrato nella Chiesa per la porta di sinistra ed ha preso posto nella cappella dedicata al Culto di San Secondo. Quivi il parroco della Collegiata stava celebrando la Messa; ad un certo punto della celebrazione è avvenuto il rituale abbraccio fra il parroco ed il Podestà, con la consegna del cero e delle monete alla Chiesa da parte del Comune e dei Procuratori. Il Gonfalone del Comune portava appeso il Palio di velluto cremisino, dono di S. A. R. il Principe di Piemonte, Palio che ha ricevuto la sacra benedizione, e domenica prossima sarà posto in gara.

Violenta grandinata a Bra

Bra, 6 sera.

Nel pomeriggio di ieri si è scatenato sulla città un violentissimo temporale e la grandine fitta e minuta è caduta per oltre un quarto d'ora, raggiungendo in taluni luoghi l'altezza di 15 e 20 centimetri. Da molti anni non si ricordava una grandinata così abbondante che ha arrecato danni notevolissimi alla campagna. Da informazioni assunte risulta che la zona colpita dal fragello è tutta la collina braidese da Bandito a S. Matteo fino a S.ta Vittoria, compreso il territorio fecondissimo degli orti e giardini sulla strada di Pollenzo.

Attività dei Combattenti a Novi

Novi, 6 sera.

Il Direttorio della locale Sezione Combattenti è stato ieri insediato. Ne fanno parte: Presidente 1° capitano cav. rag. Innocenzo Gobello; membri: maresciallo Bartolomeo Boromeo, sotto-capo elettricista di Buccari Vincenzo Gaggeri, soldato Bonati Carlo e tenente Bovone Giorgio.

— Le medaglie d'oro maggiore Romolo Ginocchio e capitano Riccardo Silvestro Balardi, caduti nella grande guerra, saranno ricordate, ad iniziativa dei Combattenti di Novi, con l'erezione in città di due busti marmorei.

— Ad iniziativa poi della stessa Associazione Combattenti è stata costituita una Sezione dell'Unione Marinara Italiana.

Un'antica lapide scoperta a Torino

Torino, 6 sera.

Durante alcuni lavori di scavo, a Porta Voghera, è venuta alla luce una lapide — del 1500 — ottimamente conservata, e leggibile, con la seguente epigrafe:

Hoc erexit opus Nicolaus — Stemmata clarus Guidobono — Huc Patria — Quaesitor in urbe sedens.

D. O. M.
A. S. M. D. L. VIIII

La famiglia dei Guidobono è tra le più antiche del torinese.

Grave caduta d'un ciclista a Stradella

Stradella, 6 sera.

Ieri sera Mariani Giuseppe, di 13 anni, da Ruino, mentre transitava in bicicletta lungo la stradale provinciale che è in forte discesa, per la rottura dei freni della macchina, precipitava a terra riportando gravissime ferite lacero-contuse al capo, all'inguine e al piede sinistro, nonchè altre varie escoriazioni in più parti del corpo. Trasportato all'ospedale il poveretto è stato ricoverato ed i sanitari lo giudicarono con prognosi riservata.

Fiera zootecnica a Voghera

Voghera, 6 sera.

Organizzata a cura della Commissione Comunale e dal Consorzio Agrario si svolgerà venerdì, nella Piazza San Bovo, la tradizionale Fiera Bestiame della di San Pio. Le Commissioni hanno deciso l'importante fiera, che mira a fornire gli agricoltori locali di ottimi capi di bestiame in vista della campagna agricola, di premi in denaro e medaglie di benemerenza che apposita giuria assegnerà agli espositori più meritevoli, escludendoli inoltre da tutte le tasse.

Cronaca Cittadina

L'ostensione della Santa Sindone

I pellegrinaggi di Torino e di fuori affluiscono ininterrottamente davanti la Reliquia

La folla dei fedeli, che ieri sera fino alle 22, è affluita ininterrottamente davanti la preziosa Reliquia, ha ripreso questa mattina la pia processione, con ritmo ancor più intenso. I Carabinieri in alta uniforme, immobili ai lati dell'altare, unitamente a due chierici, stanno in permanenza a guardia d'onore, del Sacro Lenzuolo; si succedono alla sacra mensa sacerdoti a celebrare la messa, e la folla continua a passare e a pregare. Il Sacro Lino è osservato con particolare divozione. Alcuni portano il binocolo per più chiaramente vedere la Sacra immagine. Ma anche con questo non si scorgono i tratti contorni che si è soliti vedere in tutte le figure ma sfumano ai margini e lasciano il corpo indefinito; questo carattere straniante influisce notevolmente a rendere poco distinte le figure sulla Sindone. Si distinguono meglio, perchè più intense, le impronte delle ferite del costato, della mano sinistra, dei piedi e tutte le macchie di sangue: s'intravedono ad occhio nudo le dividere della flagellazione. E' una visita commovente! Ma l'occhio, dopo uno sguardo sommario e generale di orientazione, corre subito al volto di Gesù. Quale delusione! L'occhio trova bensì gli elementi di una faccia umana incorniciata dai lunghi capelli spioventi sulle spalle e irrigiditi dal sudore, distingue la barba, i baffi, il naso, gli occhi, la fronte rigata da un rivolo di sangue; ma tutto ciò è espresso in un modo strano, indecifrabile, irreale.

Il sacro velo

Queste caratteristiche ha definito il Padre Segneri con la frase: «La difformità che innamora!». Egli ha detto: «Se si tiene conto solo del modellamento e del rilievo del corpo l'immagine della Sindone non è soltanto un negativo, ma un negativo di meravigliosa esattezza, senza sproporzioni, senza deformazioni e con giuste mescolanze, per modo che — rovesciato dal processo fotografico — dà sul lenzuolo nuovo (negativo) una *figura d'uomo positiva, esatta, proporzionata, dotata di un mirabile rilievo, artisticamente bella e potentemente espressiva*, benchè la mancanza di contorni la lasci indecisa, dandole un po' di fisu ed un po' di misterioso, che al certo non nuocciono all'effetto artistico se si contempla a lungo, attentamente, ad occhi socchiusi, con l'animo raccolto ed all'unisono con il Soggetto raffigurato. Questo volto proviene da un negativo, e adunque un *ritratto*. I suoi lineamenti fisici sono chiari eppure molte impressionanti; le bianche macchie di sangue sulla fronte attestano la coronazione di spine; il lungo naso semita, la prominità delle orbite, presenta una tumefazione causata da un colpo violento; la gota destra è enfiata, lo zigomo sinistro contuso, il labbro inferiore leggermente sporgente, i capelli, irrigiditi dal sudore, sono qua e là intrisi di sangue.

Nulla è più commovente e la fisonomia morale di questo volto misterioso. Su di esso sono sussisi i sentimenti di dolore calmo e rassegnato, di tristezza dolce e mite, uniti mirabilmente ad un atteggiamento di serenità e di sovranità. Ha gli occhi chiusi, ma non sembra un morto; sembra un dormiente che s'abbia a risvegliare da un momento all'altro. Un volto simile, così espressivo — benchè abbia gli occhi chiusi — non l'ho visto mai su nessuna tela; nessun pittore mai giunse ad una così potente espressione artistica, neppure ispirandosi ad esso. Da questo volto maestoso traspare la Divinità e provo la sensazione che questo è il vero ritratto di Gesù morto, *una incomparabile iconografia del Cristo*».

Migliaia di fedeli

Sono affluiti numerosi pellegrinaggi: quelli delle parrocchie di S. Giacchino, del Patronato delle giovani, delle Suore di S. Anna, dell'Associazione Pro Palestina e Lourdes», che proveniva da Milano, dell'Unione delle Donne delle Missioni della Consolata, il pellegrinaggio da Biella, durante il cui passaggio ha celebrato la messa il vescovo di Biella, S. E. l'Arcivescovo, ha celebrato il Divin Ufficio alle ore 10.30, nella chiesa granulitissima.

Anche oggi, ai pari di ieri, alunni delle Scuole elementari, in secondo scaglione, hanno gremito il tempio e dopo dei fanciulli, i soldati di tutte le armi del Presidio di Torino, hanno sfilato davanti l'immagine.

Dalla provincia sono giunti pellegrinaggi dalle parrocchie di Magliano Alfieri, di S. Bartolomeo di Cherasco, di Moncucco, di Cinzano, di Carpignano Sesia, di Montaldo Bormida, di Valsuglio, le Scuole elementari di Cambiano, le figlie di Maria di Borgis Verezzi, la parrocchia e le Scuole comunali di San Giorgio Canavese, di Cavallermaggiore, di Testona, la Casa del Cattolengo di Chieri, ecc.

Il Duomo non c'è stato un momento di sosta; ma le processioni sfilano in un ordine perfetto e non si sono lamentati incidenti di sorta. Anche oggi i fedeli gremiranno il tempio fino all'ultima ora, cioè alle 22, e quando le porte della Cattedrale si chiuderanno, vi saranno ancora serrati folti gruppi di persone che rimarranno, come ieri sera, ad ammirare la magnifica cupola della Cappella della Sindone che i riflettori investono di luce abbagliante, e che in un trionfo di luce si stacca, sull'oscurità del cielo tempestato di stelle.

Al «Rotary»

Si è tenuta oggi la settimanale riunione del Rotary, al Valentino. Il Presidente ing. Palestrino dopo aver rivolto un saluto ai rotariani visitatori e avere scusata l'assenza di alcuni ha dato la parola all'ing. De Benedetti il quale ha svolto il tema *Riserve occulte nei bilanci delle Società anonime*, mettendo in rilievo le differenze sostanziali che esistono fra le disposizioni di legge in vigore e quelle nuove. Egli si è intrattenuto anche dei vari espedienti contabili dai quali si valgono ordinariamente gli amministratori per mascherare le flessioni, nocivi sui vantaggi e gli scarsaggi che da tali espedienti derivano a seconda se si esaminano dal punto di vista della Società anonima o dell'azionista. L'oratore è stato vivamente complimentato.

Pronto, chi parla?

Aumento di pigione

A. Z. - Torino. — Da dieciotto anni abito nello stesso alloggio. Nel 1914 pagavo L. 840 annue, cioè L. 42 mensili; nel 1923 pagavo L. 1000, cioè L. 75 mens.; nel 1924 pagavo L. 1404, cioè L. 92 mensili; nel 1927 pagavo L. 2400, cioè L. 200 mensili; nel 1929 pagavo L. 2000, cioè L. 166 mensili (ossia quattro volte anteguerra); nel 1930 pagavo L. 2880 annue, e cioè L. 240 mensili (cioè sei volte anteguerra, così convenuto dalla Commissione dei signori padroni di casa); nel 1931 pago L. 218 al mese, grazie alla riduzione del 10 per cento; nel luglio 1931 il mio padrone di casa vorrebbe portare il mio affitto nuovamente a L. 240 mensili. Può farmi tale aumento e, non accettando, licenziarmi?

In materia di affitti non vigono più le disposizioni vincolistiche di cui ella ha beneficiato in passato. Il suo padrone di casa ha quindi la possibilità di imporle l'affitto che vuole. Ma certo egli non deve dimenticare il monito che ai proprietari di case è venuto dal Governo e dalla Federazione della proprietà edilizia. E questo monito, come tutti sanno, raccomanda la temperanza nella determinazione delle pigioni.

Riduzione di stipendio

Carlo F. - Torino. — Pregherei indicarmi se per gli stipendi inferiori a L. 200 mensili si debba fare anche la riduzione del 12 per cento, come dalle direttive del Governo nazionale.

Le direttive del Governo non fanno alcuna menzione di cifre. E' da ritenersi perciò che la riduzione si possa applicare anche agli stipendi inferiori alle 200 lire. Dipende dalla coscienza del principale il farlo o no.

Per un padrone di casa

Un inquilino - Torino. — Al 1° gennaio ho inviato al mio padrone di casa la disdetta da me dovutagli per l'affitto anticipato primo trimestre 1931 dell'alloggio da me occupato, decurtandolo però del 10 per cento. Nulla mi risponse subito e lasciò passare i pochi giorni in cui funzionava ancora la Commissione d'appello e dopo, cavillando sul contratto di locazione, mi mandò una citazione in forza della quale mi obbligo a sostenere una lite che mi secca e mi produce delle spese. Saprreste indicarmi a quale Ente od Ufficio potrei denunciare dettagliatamente il fatto, onde provvedessero loro, persuadendo questo padrone di casa recalcitrante a sottomettersi alle prescrizioni governative?

Non è possibile entrare in merito alla causa non conoscendone i dati. Se le cose stanno nel modo esposto, la condotta del proprietario certamente influirà sul giudice per farlo condannare al rimborso delle spese di lite. Intanto ella può rivolgersi alla Prefettura, facendo un dettagliato esposto.

Locale ad uso esercizio

L. M. - Torino. — Proprietario di un appartamento di una casa in condominio, un locale di detto stabile, adibito ad uso esercizio, venne chiuso per fallimento. Essendo la casa già venduta pochi mesi fa, con forte ipoteca che supera il valore del detto esercizio, siamo obbligati noi proprietari a sottostare alle spese annuali di manutenzione, non essendovi mezzi sufficienti per coprire la ipoteca essendo tale debito privilegiato?

Dalla sua esposizione non si comprende chiaramente quale sia la posizione di fatto. Specifichi meglio, perchè da una piccola differenza di fatto nasce grande differenza in diritto.

Pigione per un laboratorio

F. R. - Torino. — Affitto un locale uso laboratorio nel cortile, prospiciente un corso, visibile ai passanti, ed ho la capitolazione per un anno. Il proprietario della casa sta collocando una vetriata sulla l'atrio, di modo che il mio laboratorio non è più visibile dall'esterno. Di fronte al fatto nuovo, ho diritto a rompere la capitolazione, chiedendo una riduzione d'affitto in giusta proporzione del valore reale che viene ad assumere il locale?

Ella non ha diritto ad alcuna riduzione in quanto che il proprietario usa legittimamente di un proprio diritto e non lede alcun diritto suo. Il contratto di locazione (a meno che vi sia una clausola espressa) non le dà alcun diritto alla visuale sul corso. Ella ha semplicemente un interesse a tale visuale, ma non può farlo valere giudizialmente. Se ella ha affittato in considerazione della posizione del locale, ciò costituisce unicamente un suo personale motivo, non tenuto in considerazione dalla legge.

Per diventare «assi» del volante

C. P. - Torino. — Sono un quindicenne robusto e vivace ed avrei un ardente desiderio di diventare (con il consenso dei miei genitori) un «asso» del volante. Dove potrei fare il tirocinio ed a chi potrei chiedere un appoggio?

Caro C. P., lei è ancora molto giovane e ignora forse che l'appoggio migliore lo deve chiedere a se stesso. Nella domanda dimostra di prestare ai suoi genitori, oltre al consenso, sono disposti a fornirle l'indispensabile «pacchetto» di fogli da mille per comprare l'automobile, senza la quale la sua aspirazione potrà difficilmente realizzarsi. Se la spesa non la spaventa, attenda pazientemente di aver compiuto il diciottesimo anno di vita — limite minimo per ottenere la licenza di guida — e poi tenti la serie... Intanto può dedicarsi allo studio dei motori a scoppio.

TRIBUNALE DI TORINO

Di aula in aula

Tragico investimento

Una bambina uccisa

I giudici della IX Sezione del nostro Tribunale hanno dovuto occuparsi di un grave investimento automobilistico avvenuto a Pinerolo il 3 agosto dell'anno scorso e di cui rimase vittima la bambina Severina Fantino, di anni 6.

L'*autista* Mario Zaro, di anni 25, da Luserna San Giovanni, che guidava l'automobile investitrice, ha narrato che in quel giorno egli percorreva corso Torino diretto alla periferia della cittadina quando notò ad una trentina di metri di distanza, una automobile disposta trasversalmente all'asse stradale, in modo che appena gli rimaneva, sulla sua sinistra, lo spazio per passare.

— Avevo appena oltrepassato tale macchina, quando improvvisamente notai un'ombra proprio davanti al cofano della mia automobile. Istintivamente sterzai a destra, fermando subito la macchina. Scesi dal veicolo vidi una bambina distesa lungo la strada; mi affrettai a portarle soccorso, notando che essa non presentava traccie di ferite.

— La bambina fu travolta sotto le ruote della mia automobile?

— Ritengo di no; ho avuto l'impressione di averla urtata col parafango anteriore sinistro.

Il padre della disgraziata vittima dell'investimento, Ricardo Fantino, lattaio di Cesana, dichiarò che la bambina era stata mandata a prendere in casa le chiavi per sperire l'avviamento elettrico della propria automobile, mentre egli rimaneva, colla macchina, dinanzi alla sua abitazione.

— Quando la bambina si fu allontanata, mi portai davanti la macchina per cercare di avviarla colla manovella. Vidi intanto giungere a discreta velocità in piazza Roma, l'automobile guidata dallo Zaro. Ad un tratto, mentre stavo per togliere il tappo ed inserire la manovella per l'avviamento, sentii il rumore di un corpo. Alzai gli occhi e vidi che la macchina dello Zaro stava investendo la mia bambina; la ruota sinistra anteriore dell'automobile passò sulle gambe della bambina, mentre quella posteriore le passò sul petto.

I testi presenti alla tragica scena hanno riferito che la bambina uscì di casa di corsa e che quando fu in mezzo alla strada fu investita dalla macchina guidata dallo Zaro e precisamente col parafango anteriore di sinistra; che la bambina stramazzò al suolo e rotolando per terra andò a finire sotto la ruota posteriore sinistra dell'automobile. La velocità della macchina era sui 16 Km. all'ora; lo *chauffeur*, vista in pericolo la bambina, fece per sterzare a destra, ma non avendo potuto evitare l'investimento poichè la bambina era sbucata di casa all'improvviso, di corsa. Essi aggiunsero che lo *chauffeur* oltre ad esperti subito soccorso, cercò di prestare anche lui aiuto all'investita.

Il Tribunale (pres.: cav. Gatti; P. M.: Dalla; canc.: Bruno), accogliendo la tesi del difensore avv. comm. Goria Gatti, assolveva assolto l'imputato.

I proventi illeciti di un funzionario

Dinanzi ai giudici della IX Sezione è comparso l'ex-impiegato del Comune di Cossa, Giovanni Gioana, il quale doveva rispondere di alterazione di mandati riguardanti il pagamento dei salari ai dipendenti comunali e dei sussidi di disoccupazione, maternità ed infanzia.

L'imputato, che nelle more del giudizio ha provveduto a rifondere ai danneggiati le somme loro trattenute, ha ravvisato le sue malefatte, tentando di scolparsi in una maniera non molto convincente.

— Ho trattenuto, è vero, la somma di L. 204,95 sul mandato intestato al cantoniere, ma era mia intenzione di avvertirne il Podestà ed il segretario comunale. Ammetto inoltre di avere trattenuto su molti mandati, riguardanti sussidi di disoccupazione, delle somme, ma al solo scopo di potere, in momenti di maggiore calma, fare i conti precisi. Ad ogni modo avvertivo sempre i sussidiati di rimborsare dal mio ufficio, appunto per stabilire insieme, con precisione, le loro spettanze, e quando ritornavano, ed dai conteggi risultava un loro credito, senz'altro versavo loro la differenza a cui avevano diritto. Dopo il mio allontanamento dal Municipio di Cossa tutti i sussidiati che si sono presentati a mio padre furono risarciti della differenza loro spettante.

Il Podestà di Cossa, ing. Luigi Rabajoli, ha ribadito con tutta energia e precisione le accuse mosse al suo ex-dipendente.

— Il Gioana — ha detto — in passato aveva dato motivo, per la sua condotta, a dei rilievi, specie per la indisciplinatezza e per il modo poco corretto di trattare col pubblico che frequentava l'ufficio. Ma non è questo che ci portò alla scoperta delle sue marachelle, bensì il suo tenore di vita sproporzionato ai suoi proventi. Volli indagare sulla sua gestione e purtroppo scoprii una quantità di irregolarità che mi indussero a sporgere contro di lui denuncia.

Della diligenza delle indagini esperite dall'ing. Rabajoli fa fede il voluminoso fascicolo processuale.

Col Gioana sono chiamate a giudizio la guardie comunali Giovanni Milani e Perfido Pietro, imputate di essersi appropriate dell'importo di una contravvenzione. Ma il Milani non si è presentato facendo celebre dalla sua difesa un certificato medico attestante la sua impossibilità di muoversi da Cossre: i suoi difensori hanno, in base a tale certificato, fatto istanza per il rinvio del processo. Ed il Tribunale ha accolto la richiesta rinviando la causa a nuovo ruolo.

Una comitiva di collegiali milanesi a Torino

Accolti da numerosi studenti torinesi e dal vice-Fiduciario dell'Ufficio Viaggi del Gnf, Caretti, sono giunti stamane nella nostra città circa 100 studenti milanesi.

Gli ospiti sono stati accompagnati alla *Fiat* su appositi torpedoni. Stasera ripartiranno per Milano.

Si para dinanzi ad un tram con l'intenzione di fermarlo

La drammatica avventura di un vecchio

In certe Francia, specie durante le prime ore della mattina, il traffico stradale è quanto mai intenso. Migliaia di ciclisti, centinaia di automobili si incrociano in un senso o nell'altro, mentre le vetture della linea tranviaria si rincorrono a pochissima distanza. Tutta questa gente però è assillata dalla fretta, nè ha tempo a badare neppure a chi gli passi da presso. Così questa mattina, pochissimi poterono notare la scorribanda di un uomo già alquanto anziano, che sbucato da via Beaumont si metteva a correre sui controviali, avanzando la giacca, quasi fosse una bandiera e pronunciando frasi sconnesse.

Erano quasi le sette e probabilmente si è creduto che lo sconosciuto corresse verso la propria officina, più preoccupato di non arrivare in ritardo che di compiere la toeletta personale. Così egli poteva attraversare il corso e, scansando fortunatamente sei o sette biciclette, approssimarsi alla linea tranviaria. Una vettura che si dirigeva verso l'esterno della città ed il manovratore, Giuseppe Bravero, presumendo che lo sconosciuto volesse salire sul carrozzone, staccava la corrente motrice, rallentando la marcia. Quando però il tranvai si trovava ormai a pochi passi dallo sconosciuto, questi con un salto balzava sul binario e, sempre sventolando la giacca: «Ferma... ferma...», urlava con quanta voce aveva in gola. L'investimento era inevitabile e solo l'abilità del manovratore ed un caso fortunato potevano evitare la disgrazia. Il tranviere disperatamente metteva in azione i freni, mentre lo sconosciuto, perso l'equilibrio stramazzava al suolo. In questo modo egli non era neppure urtato dalla vettura, che in meno di quattro metri si era come inchiodata, e finiva sulla piattaforma anteriore.

Quanti erano stati presenti alla drammatica scena accorrevano per prestare aiuto al disgraziato. Una guardia municipale, aiutata dal tranviere, traeva il poveretto dalla scomoda posizione nella quale egli si trovava ed allora gli astanti avevano modo di fare, due constatazioni, una lieta e l'altra invece assai triste. Il poveretto non aveva riportato che una leggera ferita al ginocchio, ma continuava ad urlare: «Ferma... ferma...», come se ancora si rivolgesse a chissà quale ipotetico veicolo.

Siccome le sue amanie continuavano, davano segno chiaro della sua alienazione mentale, egli veniva con autobarella portato in Questura e di lì, dopo essere stato identificato per tale Defendente Alari fu Domenico, di 58 anni, fabbro, abitante in via Beaumont 14, è visitato dal medico municipale, inviato all'Ospedale psichiatrico di Collegno.

Cassa Mutua Assistenza dei Portalettere. — La già nota per il cole di S. Ignazio è stata rimandata a domenica prossima 10 corrente mese.

Centralini: Redazione e Cronaca 40046-40047
Telefoni: Abbonati pubblicazioni 40000-40001
Segnando la cronaca 41199

Seguendo la Cronaca

Un punto luminoso della città di Torino

Al forestiero che arriva
un benvenuto di cuore,
un'espressione gentile
con signorile calore.
Di pittoreschi richiami
ecco la vivida lista:
c'è tutto quello che brami
per allietare la vista:
e luminose vetrine
con mille e mille attrattive,
e lampade e lampadine
celebri, garrule, vive.
Sono la fiamma ben nota
d'una Bottega famosa,
sono la splendida dote
d'una più splendida sposa:
se vai cercando la Luce
è da Soresi che c'è,
il suo negozio riluce
per tutti ed anche per te.

Bottega della Lampada di Soresi (via XX Settembre 38, tel. 47-071) giustamente famosa per l'insuperabile assortimento di lampade elettriche delle più celebri marche. Migliaia di lampade, anche rarissime, per tutti gli usi. E' un negozio che dovete visitare. Ingresso in comune con la *Fabbrica Italiana Macchine Parlanti* (fonografi, dischi delle più celebri Case, radio, ecc.).

UDIENZA REALE

S. M. il Re ha ricevuto in udienza privata, il Cav. *Ernesto Pernoli* consigliere della Ditta Pernoli, che in questo anno compie il centenario di fondazione.

Il Cav. Pernoli, nel presentare a S. M. gli omaggi delle maestranze e degli impiegati, ha offerto al Sovrano una artistica statuetta, opera dello scultore Closa, ed una pergamena che ricorda la fondazione della Ditta. S. M. ha gradito l'omaggio ed ha trattenuto il Cav. Pernoli sofferrandosi particolarmente sull'attività della Ditta.

TAPPEZZERIE IN CARTA
nel più vasto assortimento, anche vendita a prezzi realmente economici direttamente al consumatore dalla Fabbrica di via Mad. Cristina 125 ang. corso Dante, t. 61-960. Trams: 7, 9, 18, 15, 21

PER GIARDINI E TERRAZZI
Ombrelloni, sedie e sdraio.
Panchine, poltrone, tavoli.
Ditta Angelo Perino
Corso VIII. Eman., 86 (Monumento).

Il miglior ricordo di Torino per le signore visitatrici
è un bell'abito di ultima moda, scelto e acquistato presso la Ditta *Romano Calcagni* giustamente famosa per la bellezza, bontà e convenienza dei suoi modelli e per la mitezza dei prezzi.
Case di confezioni Romano Calcagni
Via Roma, 2 - Via Garibaldi, 10.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. di prosa L. Gramatica) — Ore 21: «La prima signora Fraser» di St. Jean Ervin.
VITTORIO EMANUELE (Gruppo artistico Gischetti-Cavalieri). — Ore 21: «La maschera di limone» di Gino Rocca; «El prete garibaldin» di Libero Pilotto.
ALFIERI (Comp. operetta Nella Regini). — Ore 21: «L'amante di Calandrino» di L. Bonelli e A. Cuselna.
GALLO (Comp. napoletana R. Viviani). — Ore 21: «A figliata» di R. Viviani; «O vice» di R. Viviani.
ESPOSIZIONE E VENDITA LAVORI FEMMINILI, via Baglne, 6. — Apertura dalle 9 alle 12 e dalle 14.30 alle 18.
MAPPEI: Ore 21.15: Varietà - Ore Dancing.
GAY-GAMES: Ore 21: «Mercoledì Ragazzi».

Spettacoli cinematografici

GHERSI: «La scala» edizione Cines (Maria Jacobini) e Rivista Cines N. 6. Successo.
VITTORIA: «Verso la libertà» con Jenny Smolenska e Adamo Brodella. Successo.
ROYAL: «Rabacuori». A. Falconi (Cines).
ITALIA: «Contrabbandieri di New York».
SPLENDOR: «Ombre bianche» - Monte Blue.
Domani: «La collana della regina».
IDEAL: «Gran gabbo» - Sabot Catena Diar.
ALPI: «Amor gitano» - Lawrence Tibbett.
STATUTO: «Evelina» «Preferisco l'ascensore».
BORSA: «Femmine di lusso» - Ralph Graves.
SAVOIA: «Redenzione» - Gilbert e Adorée.
AMBROSIO: «L'immortale vagabondo».

I divertimenti

HAROLD LLOYD presenta oggi allo **STATUTO**
«Preferisco l'ascensore»
capolavoro comico insuperato, e regala a tutti i bambini un suo ricordo.

La TSCHEKOWA presenta **«TROIKA»** dramma russo potente e suggestivo come pochi. Doppio programma: eccezionale spettacolo. La folla continuerà a gremire il simpatico locale di via Cibrario (vicino a piazza Statuto), che possiede il più moderno e perfetto impianto di trasmissione sonoro-parlata.

«TIBBETT» manda in visibilio il pubblico del **CINEALPI**

Grandissimo il successo locale di via Garibaldi, per le splendide esecuzioni di *Amor gitano*, la deliziosa creazione di Lehar interpretata e cantata dalla rivelazione della cinematografia sonora, il simpaticissimo attore e baritono americano Tibbett. Partecipano all'azione i celebri comici *Krik e Krak*, destinati ad oscurare la fama di tutte le «stelle comiche» dello schermo.

SALONE GHERSI
«LA SCALA»
Continuano con successo le repliche di questo film «Cines» interpretato da *Maria Jacobini*.

CINEMA AMBROSIO
Il più grande e indiscutibile successo
«L'immortale vagabondo»
e I CANI AL TABARI

La vallata maledetta

Verso mezzogiorno, i tre inseguitori pervennero a una curva del torrente, donde si godeva la vista di una larga vallata. Il sentiero, irto di sassi e sterpi, lungo il quale essi — per tanto tempo — erano andati in traccia dei fuggiaschi, serpeggiava ora su un dolce pendio.

Come guidati da uno stesso istinto, i tre uomini galopparono verso un'altura — tutti alberi d'ulivo — e là si fermarono. Il «master» avanti; dietro lui, il «nano» sul cavallo bianco e l'uomo dalla cicatrice al labbro.

I tre guardavano, fermi, diritti in arcioni, con occhi grifagni, il paesaggio pieno di una fosca suggestione, quasi di un presagio funesto. Nel fondo, una gola montana: intorno, cime già vestite di nave. Soltanto verso occidente, la valle si apriva, sotto un cielo sciabo, metallico, tutta sara di foreste.

I tre uomini non guardavano nè la montagna, nè le foreste, ma fissavano le lontananze... L'uomo dalla cicatrice fu primo a rompere il silenzio. «Niente» disse con un disappunto nella voce — «forse hanno scopetato...».

— Essi non sanno, non possono sapere che li seguiamo — osservò il «nano» — alzando bruscamente le spalle. — Poi, non possono restar digiuni; non hanno che il mulo.

Il «master» ruppe seccamente il dialogo dei due.

— Essi non possono essere nella valle — disse — se cavalchiamo presto...

I tre cavalli fecero uno scalpito lieve sull'erba che stridette. I tre uomini tornarono un po' indietro verso la «posta».

Cavalcando con precauzione, lungo il pendio, si abbatterono a un denso di cespugli, presso forse strame, mostruose di piante. Qui la «posta» si faceva più debole, perchè le erbacce ugualgliavano il terreno. Silenziosi, per la fatica di osservare, cauti, curvi al da toccar quasi la criniere dei cavalli, i tre uomini bianchi meditavano sul come avrebbero potuto scovare la «preda», la bella fanciulla «india».

Il «master» vide sul sentiero alcune macchie di color bruno rossiccio: sangue aggrumato. A quella vista, digrignò i denti, emettendo una specie di sibilo, poi si morse, con un gesto abituale, le nocche.

— Di là, di là il passata... le piste.

Come assorti in un sogno, i tre procedevano in fila, muti, guardando le loro ombre precederli e farsi, via via che il sole saliva all'orizzonte, più lunghe. Unici rumori, lo scalpito dei cavalli, il cozzare delle staffe, il gemere delle selle, in quel silenzio, pieno di strani incubi.

La natura, intorno, dormiva un sonno leggero di pomeriggio estivo. Il cielo era vuoto, implacabilmente bianco e lontano; con un leggero velo di nebbia che si era raccolto nella parte alta della valle.

— Che terra selvaggia! — ringhiò il «master», e scattò un'occhiata sui due uomini. Fu un attimo; che il suo sguardo fu attratto da una strana forma che si muoveva: una striscia grigio-verdastra, che si snodava e lingueggiava con fruscio sul terreno arsiccio... Un serpe. Stava crogiolandosi al sole e fuggiva ora, ondulando, per celarsi tra il folto. Il «master» ne ebbe quasi un senso di sollievo. Dopo tutto, nella valle maledetta, c'era una cosa «viva».

Avevano cavalcato cinque giorni così — fuori dei limiti del mondo abitato, in quel luogo desolato — senz'acqua — dove certamente nessuno era passato prima di quei fuggiaschi. I tre non avevano che un po' di cibo rancido sotto le selle. E tutto questo per lei! Per una bimba ostinata! Il «master» non ne pronunciò il nome che gli bruciava dentro.

Il suo occhio di falco scorse una fila di mandre che si curvavano sotto la brezza. Sfiorò, ma non prestò attenzione, sottili corde di seta, pendenti dai rami, che ondeggiavano, sfilacciandosi. La brezza si faceva più forte.

«Halloh!», disse l'uomo dalla cicatrice. Il cavallo del «nano» si arrestò di botto, muovendo gli orecchi inquieto e puntando gli zoccoli sul terreno.

— Che c'è? — domandò il «master», — che c'è?

— Nulla! — disse il «nano», ma senza convinzione.

Difatti, alcune sensazioni vaghe, un fastidioso vellicamento alla faccia e alle mani, richiamarono tosto l'uomo dalla cicatrice che sobalzò sulla sella.

— Avete osservato i cavalli? — disse il «nano». — Si direbbe che non amino questo vento. — E guardò il «master» con occhi interrogativi.

— Deve essere così — disse l'uomo dalla cicatrice.

Pel videro qualcos'altro che non si aspettavano. Un primo, un secondo e altri, altri, molti grossi globi, simili a pappi giganteschi, che si levavano davanti a loro, traverso il sentiero. Quei globi si levavano in alto, poi ricadevano a terra per rialzarsi di nuovo. Pareva che montassero i gradini di una scala invisibile, eretta verso il cielo. Avevano lunghi tentacoli pelosi che si snodavano lentamente e rimpicciandosi, ad afferrare i cespugni e le rame delle piante. Da globo a globo, da ramo a ramo, tendevano una rete fitta inestricabile di fili argentei, sottili, fatti di una materia viscida. L'inquietudine dei cavalli aumentava. Guardarono meglio. Non erano globi, ai una moltitudine di *cose* vive, molliccie, viscose, orribili a vedersi, che avanzavano strasciando dietro di sè delle reti fitte come veli.

— Non mi piacciono questi veli — disse il «master».

I tre cavalieri si guardarono.

— Maledizione! — disse il «master» — l'aria è piena di quella roba lì. Se avanza così, ci fermerà.

Si apprestavano a volgere la groppe, mentre i misteriosi aeronauti venivano verso di loro, portati dal vento. A dritta e a manca, passava la avanguardia di quel silenzioso esercito dell'aria.

— Su, sul Che significa ciò? Indietro, verso la «posta»! — urlò il «master» e diede uno strattone al cavallo che si impennò.

Ora una cosa grossa, viva, con molte gambe gli sbucò la faccia e ne ebbe un brivido di orrore e di schifo; poi l'impressione di molti, di una infinità di piccoli occhi neri mobilissimi, fissi a guardarlo; di una torma innumerevoli di corpi accoccolati, di membra dinoccolate, disarticolate, pelose; di sottili reti tese dappertutto, per una pesca miracolosa...

Per qualche tempo, trattenne il cavallo e, sfoderata la spada, menò fendenti nell'aria a destra e a manca.

— Halloh! Avanti, bisogna andare avanti! — fece il «master»: ma, dopo un istante, vide i suoi uomini guardarsi negli occhi addiacciati. «Voi lasciate dunque l'impresa».

— I nostri cavalli si adombrano...

— Codardi! Codardi tutti!

— Forse... — arrischiò quello dalla cicatrice — c'è un limite oltre il quale l'uomo può temere!...

— Via, verso la valle! — urlò il «master».

Quello che accadde allora fu simile alla confusione e alla mischia di una battaglia.

I tre uomini, ritti in arcione, menavano fendenti disperati all'aria. I cavalli non più obbedienti al freno — le bocche fervide e bianche di schiuma — si impennavano. Quello del «nano» diede una groppata che per poco non balzava di sella il cavaliere. Il «master» guardava in alto, cosa in alto di evitare imminenti pericoli invisibili...

E sui tre cavalieri quella mobile, sfilacciata massa grigiastra, che in un intrico sempre più fitto — più invadente, più viscido — avviluppava uomini, piante, cose, empieva l'aria, trasformava la vallata in un labirinto infernale.

Ragni. Ragni. Ragni, di una grossezza di tre «piedi».

Il «master» era così intento a sfuggire quella insidia silenziosa, che soltanto quando il suo cavallo raccolse insieme le zampe per spiccare un salto, si avvide di un burrone che gli si apriva davanti; e, impreparato al salto, balzò di sella sul terreno. Gli altri — oh, i codardi! — si erano allontanati con una fuga precipitosa.

— Codardi! — urlò il «master» verso quella parte e si morse più forte del solito le nocche, fino a darne sangue...

Adesso, solo, sotto l'erba alta, appiattato, sorvegliava quelle strane masse grigie passare, passare sul suo capo, portate dal vento, che accennava però a quietarsi.

Verso la notte il vento cessò. Il sole scendeva ora in una serenità diffusa d'oro e di porpora.

Ripensando allo strano esercito che si era dileguato e come la Provvidenza l'aveva salvato, il «master» cercò istintivamente una piccola reliquia — ricordo di sua madre — una croce che gli pendeva dal collo.

Lontano, oltre i pendii boscosi, oltre la valle vide una spira bianchiccia di fumo. A quella ricollegò l'immagine di un casolare, ove la bimba «india» poteva essersi rifugiata. Ma allontanò da sè quell'idea tormentosa.

«Forse, — mormorò per consolarsi, — non sarà così...».

Rimontò in sella. Erano rimasti sul terreno molti ragni, che allo strepito degli zoccoli del cavallo fuggirono. Si volse ancora una volta a guardare dalla parte dov'era la striscia di fumo.

«Ragni! Ragni! — borbottò — e quante reti insidiose! — e batté collo sprone, forte, nel ventre del cavallo.

Anch'egli, entro una rete — e quale! — era impigliato, e vi si dibatteva furente, mordendosi le nocche! L'aveva irretita quella bimba «india» selvaggia, capricciosa, infernale, lontana...

H. G. WELLS
(Testo di G. Scavi)

Asfalto traditore.

La signora dai capelli d'oro

Un incontro fatale - Chi è senza peccato scagli la prima pietra - Un marito di poche parole - Genesi d'un biglietto da cento

— Se ci penso... Un'avventura straordinaria, che non auguro a nessuno... Se ci penso... Sento ancora il freddo della rivoltella sulla mia tempia destra... Una cosa spaventosa!... E dire che io procedo sempre con cautela quando trattasi di signore...

— Ma spiegami; non capisco — interruppi incuriosito.

— Ecco qua — (il mio amico provinciale mi prese a braccetto e c'incamminammo verso via Roma). — Ieri l'altro — proseguì egli — nel pomeriggio, bighellonavo per via dei Mille: mi fermavo ogni tanto a guardare distrattamente le vetrine dei negozi e, soprattutto, non distrattamente, le belle ed eleganti donne che passavano. Ad un tratto una graziosa biondina, elegantissima, mi si però dinanzi:

— Come sta, signor Meriotti? Quanto è che non la si vede! Vo-

glio sperare che non le sia capitato nulla di grave...

— Ma scusi, signora — dissi, intuendo subito l'equivoco —: io non sono il signor Meriotti, io sono il ragioniere Eligio Crispo.

— Non è possibile! Una rassomiglianza non può essere così rassomigliante. E sia pure! Ci scommetterei però che se mio marito la vedesse cadrebbe nel medesimo mio errore. Vuole assicurarsene?

— Dio mio! Se tutto ciò non porta delle complicazioni, io potrei, quando lei vorrà, assoggettarmi alla prova.

— Anche adesso: anzi — aggiunse ella con un lorrito melandrino — prima che mio marito la veda avrò il tempo di accertarmi se, come il signor Meriotti, le ha sulla gamba destra un piccolo neo, così... Questo sarebbe veramente divertentissimo... Ah! Ah! Tanto più che, ripeto, avremo del tempo a nostra disposizione: mio marito esce dall'ufficio alle sette.

— Dimmi un po': come ti saresti regolato al mio posto? Avresti seguito la biondina, non è vero? Così feci.

Entrai, dunque, con lei nel suo appartamento. Non c'era nessuno; e, appena giunti, ella si liberò del cappello, della pelliccia e, in un batter d'occhio, anche dell'abito; poi si lasciò cadere sul letto.

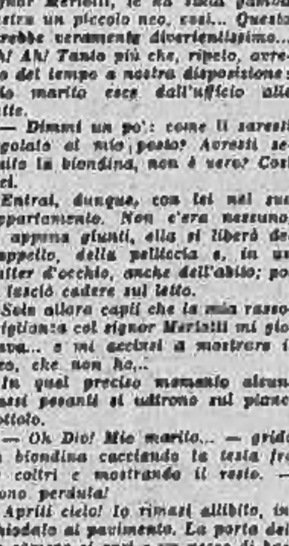
Solo allora capii che la mia rassomiglianza col signor Meriotti mi giovava... e mi accinsi a mostrare il neo, che non ha,..

In quel preciso momento alcuni passi pesanti si udirono sul pianerottolo.

— Oh Dio! Mio marito... — gridò la biondina cacciando la testa fra le coltri e mostrando il resto. — Sono perduta!

Aprili cielo! Io rimasi allibito, inchiodato al pavimento. La porta della camera si aprì e un pezzo di baccalà di questa misura: un omaccione, scuro in viso, si avanzò senza stropiito, verso me con la rivoltella in pugno.

— Signore — mi disse con calma — io non amo affatto lo scandalo. Uscitemi presto dai piedi e conducete con voi la miserabile vostra complice. Non voglio più vederla. Voi mi capite, signora. Andiamo! Alzatevi e filate subito, altrimenti tiro...



Più morta che viva la poverina si alzò dal letto, e qualche minuto dopo ella era già pronta, come lo ero anch'io. Figurati!

— E senza scandalo; siamo intesi? — aggiunse il marito mentre ancora ci minacciava con quell'orribile arnese.

Discendemmo le scale, di corsa. Oh! Finalmente eravamo sulla strada, sani e salvi!

— Signor Crispo — balbettò la biondina con un fil di voce. — Le chiedo infinite scuse per quel ch'è avvenuto. Non vorrei ancora importunarla. Forse lei è ammogliato, e in tal caso è meglio lasciarci presto.

— Ah mio Dio!... — gemette alla subito dopo.

— Che succede ancora? — domandai impensierito.

— Ho dimenticato la mia borsetta a casa. Ma non rischio; mio marito sarebbe capace di vendicarsi su me sola. Non ho denaro, nè per cenare nè per l'albergo. Non ho amicizie, non ho parenti. E anche se li avessi! E' tremendo... povera me!... Quale sarà la mia sorte?...

Ti confesso che ero veramente commosso. Che avresti tu fatto nei miei panni? Non avresti certamente osato di passare ad una sì adorabile creatura, vittima dei suoi sentimenti, un volgare pezzo da venti lire. Allora, senza esitare, le misi nelle mani un biglietto da cento:

— Prenda, le dissi, per qualche giorno potrà rimediare. Poi, vedrà... tutto si aggiusta...

— Grazie, grazie infinite! Lei è molto buono... Addio! — e dignitosamente s'incamminò a destra mentre io me la svignavo in fretta, a sinistra, felicissimo di essermela cavata così a buon mercato...

Ascoltando l'amico Crispo le risa mi friggevano in corpo; in ultimo scoppiai in una sonora risata che sorprese il mio amico e richiamò l'attenzione dei passanti.

— Ma perchè ridi? La trovi piacevole quest'avventura? Ma sei cinico... Pensa a quella povera disgraziata...

***

Una graziosa biondina mi raccontava ieri come le fosse facile attuare quasi ogni giorno, e anche più volte al giorno, un piano originalissimo mediante il quale riesce a risolvere un importante problema: quello della vita.

Testo e disegni di
ANTONIO BARRETTA.

Dai ricordi d'una nonna.

Eugenia Imperatrice dei Francesi

Dai fasti della Corte all'esilio - Impressioni sul Re Galantuomo - Le serate artistiche di Mérimée - La ninfa Egeria dell'italofobia

Se per l'imperatrice, Gyp, pure non avvicinandosi a Rochefort cesare «la locataire des *Tuileries*», non giunge violenta sulla magica «daumont», la fresca e serena voce di Maria di Larminat, confessa Des Garets, leva un inno d'affetto e di riconoscenza a tenta rintuzzare le spesso ingiuste caricature della Corte. Il suo carattere serio, forte, costante, fatto di semplicità e di onesto intuito, morita davvero l'appassionato elogio di Feuillet e la lode che tanti anni dopo levò Luciano Daudet nella «*Inconnue*» a tutta la piccola Corte di Farnborough Hill: «*Il faut une certaine grandeur d'âme pour être avec sérénité le confident du malheur, pour rester charitable après que l'honneur a remplacé les honneurs*».

L'Austriaca e la Spagnola

Se, come si afferma, si constatano rassomiglianze ed affinità fra l'Austriaca e la Spagnola, non c'è da stupire a comprendere in un unico giudizio Maria di Larminat e Madame Campan. Dinnanzi alla due sovrane bellissime sul trono, la stessa silenziosa dedizione: di fronte alle due calastrofi la stessa solidarietà commovente, l'eguale affetto riconoratore, la precisa eroica e tenace fedeltà, che redime da sola un tempo e un ambiente, qualvolta troppo sommariamente condannato. Checchè la Storia sanzioni, per le due eroine, essa non può obliare queste donatrici di sentimento, che, difendendo contro le fulgide luci del trono e delle feste, la piccola fiammella del loro cuore, seppero poi, con essa, rompere le tenebre sopraggiunte.

Le notizie che Maria ci dà sulla Corte del 1858 non sono nuove e, qualche particolare a parte, non brillano per un sovrobio interesse dal punto di vista del pittoresco e dell'aneddotico. Le grandi feste sono lontane. Il ricevimento dei Siamesi, ispiratore di Jerôme, la *Corte d'Amore* e il preziosismo della Prezdriecka con Mérimée segretario e spasimante, e il secessionista *Club des Bêtes* di Anna Murat sono già storia che nelle ore libere registra un altro fedele, Agostino Filon; e già lontano è il luminoso sorriso imperiale immortalato da Carpeaux. Alle *séries* di Compiègne subentrano ricevimenti ufficiali, in cui tutti hanno da lavorare per conquistare ministri e deputati: alle *toilettes* delle dame di Winterhalter, subentra la «*Sainte Mousseline*» di Madame Olivier: e più che per regolare un protocollo, come nel '67, bisogna provvedere, perchè il malcontento non irrompa, tremare per la impreparazione militare e per le incognite del plebiscito e barcamenarsi fra i sarcasmi di Rochefort e la fronda di Gerolamo Napoleone.

La corona, che il dì delle nozze s'era staccata dalla cartina di gala, come già alle nozze di Maria Luisa, è caduta il 4 settembre. L'imperatrice fugge per le sale, ora spoglie e silenziose, mentre la folla abbatte gli stemmi e irrompe contro i fragili cancelli inferiori. Maria di Larminat raggiunge in Inghilterra la sovrana. E da tale giorno i suoi ricordi assumono per il loro profumo di poesia e per la loro sincerità sentimentale, una importanza non caduca.

Viaggi per l'Italia

Sia nei viaggi d'Italia (dove Vittorio Emanuele II non piacque); in Spagna (ove l'imperatrice rivisse i giorni ridenti di Calle del Sordo, i giorni di Beyle, di Mérimée e del grande fascino napoleonico), in Scozia, sia nella veglia funebre dell'Imperatore, sia nella tragedia della Zululandia, Maria sentirà nella sua anima le sofferenze di Eugenia e tutto le darà, perchè la sovrana esiliata e la *Mater Dolorosa* ritornino alla vita. E, fedeltà mirabile, vorrà che dopo la sua morte (17 febbraio 1907) il fantasma della Imperatrice fiotti ancora fra gli ignari, visione di bellezza e di bontà.

Se abbiamo ragione di dubitare della cultura e della sensibilità artistica di Eugenia (le serate letterarie di Mérimée ci paiono specialmente un omaggio d'amico, come la lettura di *Lokis*, e il giudizio di Maurice Richard ci sembra preciso in merito alle altre arti) non abbiamo motivo di conoscerne la bontà, quella intima che vive ed impera, al di là di quella ufficiale, che è di grammatica, amministrativamente regolata per tutte le sovrane. Ma ben altre ragioni esistono per non accettare ciò che l'affetto della Larminat, di Filon, di Daudet e altri attribuì all'Imperatrice, con una compiacenza che la critica non conferma.

Nè non possiamo avere simpatie, per colei, che fu il fulcro dell'italofobia nel Secondo Impero. Anche ammettendo che l'apologia cristiana, dopo l'attentato, e l'arrivo della Castiglione a Parigi non siano stati fattori tali da conciliare alla grande causa il suo spirito e che i piccoli, i minimi mezzi, che non trascurava una idealità superba, si siano in lei mutati in astio e livore femminile, pure non possiamo dubitare che, fermo e immutabile, sarebbe sempre stato quel suo cattolicismo politico, fatto di un cielo papismo e di un'invincibile superstizione (non sentì essa, ad Ilyotsy, aliare il profumo di verbena del defunto Principe?... Non fu alla imprigionata e trattenuta a Saint-Cloud dai rami dei rosai, più memori degli uomini?) che sempre la fece nemica a noi e che ebbe per voce la fucilate di Mentana. Esso è sorto da una mentalità gretta, da una sensibilità politica che per essere squisitamente francese, non cessa d'essere piccola, scarsa ed insufficiente. E se ciò non bastasse, l'impresa del Messico e le famose influenze, rivocate, se pure assai discretamente, dal Duca di Broglie, potrebbero mutare il giudizio? Tutto ciò naturalmente non ci permette di aderire alle affermazioni degli apologisti, e di accettare — dinnanzi al fallimento di quell'alleanza austro-italo-francese, che non fu conclusa, perchè avrebbe riconosciuto il nostro diritto su Roma e lasciò sola la Francia innanzi alla Prussia di Bismarck — la tesi di un'intelligenza coerente, solida e continua, non ostante la sua azione energica decisa, inspirata al bene del Paese più che a egoismi dinastici, durante la reggenza del 1870.

Un dilemma

Si attribuiscono a lei alcune frasi, divenute celebri che rappresenterebbero, davvero così, le sue sintesi politiche. A proposito di Roma le si attribuì: «*Meglio i Prussiani a Parigi che gli Italiani a Roma*»; e nel '70 «*C'est ma guerre*». Contro questa terribile frase l'imperatrice, rompendo lo sdegnoso ed assoluto silenzio del suo esilio, protestò vivacemente: e recentemente ciò si constatò a proposito del volume del Paleologue. Ma le memorie della Larminat hanno al proposito un dato assai importante. Essa, vivendo nell'intimità assoluta della sovrana e in un posto mirabile d'osservazione, scriveva a sua madre, nel luglio 1870: «*Tout le monde ici, l'Impératrice en tête, désire tellement la guerre qu'il me paraît impossible que nous ne l'ayons pas...*».

Vero è che nelle lettere successive, del 15, 16, 19 luglio ella accenna alla calma, alla pacatezza dei Sovrani, che faranno la guerra se non potranno evitarla, alle angoscie della sposa e della madre, agli intimi sfoghi nervosi di Eugenia... Ma la prima frase è terribile di eloquenza e così bene s'accorda con quanto allora pensava circa la guerra provvidenziale il Duca di Marnesia, intimo delle Tuileries, che le successive smentite si possono considerare come il bisogno urgente di prendere posizione quando da ogni parte si pretende un'attribuzione di responsabilità.

Così narrano le nonne, che con parole e atteggiamenti diversi rievocano il tempo, in cui le *crinolines* accentuavano la vita di vespa e le *papillotes* inghirlandavano il volto delizioso.

Il ricordo che è armonia di antiche bellezze e di antichi dolori, ora, oltre il gran mondo e i suoi codici, fratellanze particolari ed intime. Per esso noi possiamo considerare, senza timore di volgarità o di retorica le due grandi *dames d'autrefois*, sorelle di quell'umile novantenne Gambillard che ad ogni 1° giugno prega Dio per quel principino che egli sorvegliò nei suoi primi giuochi sulle *pelouses* di Fontainebleau, o di quell'oscuro artigliere che il giorno del passaggio a Parigi della salma dell'imperatrice scrisse sul registro d'onore: «*Reynolds Jacques Joudin fils d'un ancien Cent-Garde, s'incline devant Votre Majesté*».

LEO TORRIERI.

OSSERVATORIO

Fascismo unitario

Sotto questo titolo, *Roma Fascista* pubblica:

«*Critica Fascista* commentando il discorso Giuriati alle Camicie Nere milanesi, rileva il passo in cui il Segretario del Partito, rendendo omaggio alla nobile fatica del suo predecessore, riafferma implicitamente il principio che il Fascismo è unità e continuazione attraverso gli uomini che si succedono al comando delle sue formazioni.

E prosegue:

«Appare dalla quotidiana vicenda che tutto ciò sia ben chiaro nella intelligenza e nella coscienza dei fascisti? Assolutamente no. Ogni nuova situazione, politica o sindacale, troppo spesso di non altro si preoccupa che di essere la antitesi perfetta della precedente: negli uomini e nelle cose. Ogni «cambio di guardia», che, stando ai comunicati si compie nel più idilliaco cameratismo, l'indomani comporta di rigore, la palingenesi di ogni struttura organizzativa, a cominciare dai più delicati congegni gerarchici, giù giù fino all'usciere, alla dattilografa, al fattorino. Il *clan* ha i suoi diritti e le sue esigenze: nella foga e nella frenesia, acuite talora dalle lunghe contingenze, data in presa di possesso integrale del potere, passa il buono e il meno buono: l'essenziale è che i sopraggiunti siano devoti al neo-generale: che poi siano più o meno in regola col Fascismo, e magari con la morale comune, non ha soverchia importanza.

«Intanto però l'uomo della strada apprende dai gerarchi di oggi che i gerarchi di ieri erano per lo meno degli inetti; apprenderà domani dai gerarchi di domani che per lo meno inetti erano quelli di oggi: così durando le cose, l'uomo della strada che sperava di veder restare sul sciaccio dalle successive rotazioni gerarchiche un certo nucleo di persone valorose e dabbene alle quali poterni affidare, giunge scorato con generalizzazioni magari ingiuste ma umane, a conclusioni non davvero edificanti per il Partito e per l'idea.

«In questo stato di cose, l'alta e serena parola di Giovanni Giuriati giunga quanto altra mai salutare e opportuna. A ricordare ai molti che l'hanno dimenticato come la *fraternità*, non massonica e ottantanovesca ma italiana e trincerista, sia alla base del Fascismo: per il tanto che c'è da fare ancora nel Paese: per il più che c'è da fare fuori del Paese, ove il livore dell'antifascismo e dell'antiitalia più cresce e le avverse forze si riconoscono e si rinserrano quanto più il Fascismo si fortifica e dura».

Tratta poi dell'organizzazione giovanile e delle parole dette in proposito dal Segretario del Partito, riaffermando la necessità che i fasci giovanili perseguano soprattutto, «superando il lato coreografico e formalistico del passo, del canto, della marcia e simili» quello che più conta, cioè l'emersione e l'affermazione nei giovani della loro «personalità».

E conclude:

«Qui ci ricongiungiamo al primo tema di queste note. Noi non potremo, come invece dobbiamo, insegnare ai giovani che la dura, tenace, sapiente fatica è il solo degno e utile modo di servire e di affermarsi, se lasceremo che i fatti della nostra vita di anziani avvalorino in loro la persuasione che il *principale* problema oggi, per un giovane che voglia contare qualche cosa nella vita del suo Paese, sia quello di *accodarsi* bene, di infilarsi tempestivamente nel *clan* meglio quotato, che senza sforzo lo porti in alto. Se non spezzeremo il male esempio, deleterio per i giovani nel processo della loro formazione morale e spirituale delle clientele che arrembano e tutto sommato rovesciano per gridare che il mondo l'han fatto loro e che prima di loro ora il caos; cui per umana riluttanza si oppongono le clientele che cadono e che affilano nell'ombra le armi per la prossima rivincita, onde ripagare di uguai moneta domani i rovesciatori di oggi: fascisti contro fascisti perchè l'io esasperato soffoca ogni senso di cameratismo».

Sacrosanto.

Nel Fascismo non può, non deve esistere soluzione di continuità tra il passato e il presente, tra vecchi e nuovi dirigenti e i *cambi della guardia* debbono essere veramente fatti con spirito di sincera fraternità cameratesca. I sistemi da *Tammany Hall* in quarantottesimo, non giovano all'unità spirituale del Partito. Chi ha servito ieri deve essere rispettato ed esaltato da chi serve oggi: chi ieri comandò deve essere difeso da chi oggi comanda, altrimenti chi ne va di mezzo, alla fine dei conti è il Fascismo, e non le singole persone che sono transeunti, ma nelle quali il Fascismo di volta in volta si identifica agli occhi dell'uomo della strada. La rotazione non può e non deve significare se non l'alternarsi ai posti di comando dei più degni e dei più capaci: non il succedersi di gruppi o di fazioni al potere, con la urgente missione per ogni uno subentrante di annullare o di diffamare tutto ciò che ha fatto l'ex vicino.

Un sistema di tal genere condurrebbe fatalmente alla disintegrazione spirituale di quella che deve e dovrà essere la classe dirigente: con quale visione dell'avvenire si potrebbe più accettare un posto di responsabilità se il latino *oggi o le domani a me* non rappresentasse più solo una nobile aspirazione, ma una covata foia individuale di ostracismo al presente che nel domani sarà passato da disprezzare, se in fondo al cammino da compiere, al ciclo ad ognuno assegnato, non apparisse più l'ambito guiderdone della soddisfazione di un dovere compiuto, ma lo spettro dell'ingratitudine e della calunnia altrui? Peggio, esso non sarebbe educativo agli occhi di quella nuova generazione che tanto ci sta a cuore. Proclamiamolo tutti alto e forte dunque, che il Fascismo è unità, solidarietà, continuità nel tempo, che la consegna può essere nel tempo diversa, ma non potrà mai essere contraria».

« Bacco in Toscana » di Castelnuovo Tedesco alla Scala

Milano, 6 sera.

Composta or'è qualche anno, e già promessa alla Scala, è andata questa sera in iscena, appunto alla Scala, la festa teatrale *Bacco in Toscana*, inspirata a Mario Castelnuovo Tedesco dal famoso ditirambo del Redi.

Festa teatrale, e non opera, per la particolare concezione, che è squisitamente edonistica e visualistica. Non intreccio scenico, nè svolgimenti sentimentali, ma un rapido scorrevole corteo di facili e curiosi eventi. Una mitologia amabilmente umanizzata, una umanità ironicamente deificata, il giardino di Boboli, popolato di scherzosi satiretti e di ninfe vezzose, rincorrentisi e tripudianti. Come sempre, Bacco console Arianna. Una festa briosa ed elegante, con'è caratteristico del compositore fiorentino.

Il preludio comincia con un chiaro e squillante tema bacchico, a terzine, lanciato da tre trombe, con il quale s'alternano agresti cantilene degli oboi. Un crescendo orchestrale conduce all'ingresso delle Baccanti, con tirsi e fiaccole accese. Il quartetto vocale entusiasticamente grida *evoe*. Aperto il velario, ecco il giardino di Boboli, boschetti ombrosi, viali, nei quali risuona il coro, stanno a mezzo nascoste dai rami, Arianna circondata dalle ancelle. E alla prima frase di Arianna, che vuol dissetarsi, e, non ubbidita dall'ancella, s'irrita, già s'intende, o meglio si ha conferma, dopo l'iare preludio, qual tono abbia impresso alla sua opera il Castelnuovo: tono d'un'ironia che tratti persone mitologiche fuor d'ogni convenzione o tradizionalismo, con cantilene e parlate che pel ritmo e per le inserzioni spesso ora di canzone popolare, ora di opera comica. Sopraggiunge Bacco, con festante corteo di fauni e di satiri, salutato dal tripudiante suo tema squillante, e da inneggianti *evoe*.

Ma è tempo di rendere omaggio ad Arianna. E però egli le si avvicina col calice che i satiri gli hanno riempito, e le consacra il tino, il fiasco, il bottiglione.

Tanta esultanza e bevuta tale, che Bacco ne ha il capogiro. Trema la terra? E' d'uopo salvarsi nel mare. E il mare sarà la grande vasca di Boboli, su cui oscilla una barchetta, provvista, s'intende, di botti, e sormontata da un baldacchino. Arianna vi ascende insieme con Bacco. Il quale canta una leggiadra barcarola, al cui ondante ritmo vezzosamente fanno eco naiadi e popolo. Sia poichè tutto è in tono scherzoso, in questa «festa», alla cantilena elegante si alterna uno stornellare schiettamente popolaresco, alle cui frasi non mancano i caratteristici gruppetti finali...

Composizione garbatissima e finissima, secondo la caratteristica del Castelnuovo Tedesco, che della sua inclinazione alle lievi immagini, alle ironie non pungenti, ai rifinimenti assimiglianti, al senso del grottesco, ha già dato più di un felice saggio. E che ha trovato, per questa «festa» superficiale e scherzosa, un tono appropriato, e ha anche giustamente misurato le proporzioni e la entità, il che nulla sarebbe nella realizzazione del tema proposto, mentre la tecnica della strumentazione e della coralità concorre efficacemente alla vivacità della rappresentazione.

Il successo è stato tuttavia, nonostante la bontà dell'esecuzione e il lusso della messa in scena, assai modesto. Un tentativo di applauso al primo episodio e due chiamate poco calorose alla fine. La figura mitologica di Bacco è stata interpretata dal baritono Edoardo Faticanti e quella di Arianna dalla signorina Iris Adami Corradetti. Maestro concertatore e direttore fu Antonio Sabino.

Note bibliografiche

Letteratura Educativa nel XIX Secolo

Per precisare, anzitutto, esplicitamente il concetto di «Letteratura Popolare», occorre intenderci sul significato esatto della parola «Popolo», parola che il vento dei tempi ha fatto oscillare, come moltissime altre, nella sua significazione, talchè essa, nel moderno linguaggio e pensiero, non ha ha assunta una riconosciuta universalmente.

Cosa è, infatti, «il popolo»? E' la parte dei cittadini che subisce il comando in contrapposto ai pochi che questo comando esercitano? E' — come nel concetto mazziniano — la grande famiglia di coloro che «vivono alla giornata sul lavoro delle loro braccia»? o è, infine, una moltitudine di persone, a livello di cose per cui Ugo Foscolo parlava di

«... convalli
popolate di case e d'olivi»?

Il Berchet così definisce questo concetto: «Popolo è chi sta tra l'assoluto ignorante ed il filosofo, tra la plebe affamata ed il frequentatore del caffè e dei salotti intellettuali, tra le stupidità degli Ottentotti e la lezioosaggine dei parigini. Tra coloro in cui non ha potuto svilupparsi il senso estetico, e coloro in cui il senso del bello s'è guasto od estinto per abuso di se medesimo, cristallizzandosi nel confronto con ciò che veniva giudicato bello quando l'attitudine alle emozioni non era ancora scomparsa».

Ne deriva che l'aggettivo «popolare» può significare cose diverse ed anche opposte, a seconda dei casi e delle interpretazioni.

Durante il secolo XIX s'aprirono interminabili polemiche e discussioni circa l'unità della nostra lingua che non era, e non è ancora, universalmente intesa da tutta la massa degli italiani, ragione non ultima questa per cui la nostra letteratura non è popolare come lo sono, nel loro rispettivi Paesi, le altre letterature.

La letteratura dialettale sorta quando si volle far accedere l'arte alla portata di ogni uomo, dalla altezza irraggiungibile su cui era stata posta da un esiguo numero di fanatici. Fu la Scuola romantica a ricondurre ad una semplicità estrema di espressione, e, cercando l'imitazione dei dialetti, stimolò di spontaneità popolare, fece un uso artistico di essi. Nè a chi, per amare dell'unicità della lingua italiana, insorse contro questo uso gli fu possibile vincere la tendenza. Come v'ha, del resto, di più sincero e spontaneo delle espressioni popolari? Una traduzione di esse non potrà mai essere che una imitazione da cui è scomparsa ogni artistica bellezza.

Insigni scrittori del secolo scorso scrissero le loro opere nei varii dialetti, e l'Alfieri, volendo scrivere in lingua nazionale, tentò di «pensare toscanamente». Il Ferrari nel 1846 scriveva: «I dialetti sono pieni d'ingenuità e possono esprimere senza sforzo le minime gradazioni del pensiero». Maestri di letteratura dialettale furono, Goldoni e Gallina a Venezia; Campanaro e Di Gennaro che fecero fiorire il teatro comicale napoletano e Toselli e Berzezio che fecero fiorire quello piemontese.

Avviata al popolo la letteratura fu chiamata ai suoi compiti essenziali ed ai suoi naturali fini. Avvenne però che, più tardi, coloro che avevano gridato: «Educate il popolo!» si avvalsero della letteratura per parlare ad esso con le parole dell'odio, della invidia e dell'intolleranza per lenire pazze cupidigie e per esaltarle non già nel desiderio di giuste conquiste, ma nel pervertimento morale.

L'opera di Ernestina Brenna, che fa parte della interessantissima Collana di Guide di Letteratura (uscita per i tipi della F.I.B.P., Milano) noi la segnaliamo volentieri; essa è ricca di belle pagine educative ispirate a profondo amor patrio. In questo secolo XX, ricco di dolorose e di fulgide esperienze, e che ha dato all'Italia Benito Mussolini, gli scrittori debbono parlare quel linguaggio piano e sincero che giunga in fondo alla generosa anima popolare e la faccia vibrare dei più nobili sentimenti.

E. A.

ERNESTINA BRENNA: «Letteratura educativa popolare italiana nel XIX secolo». — Casa Editrice F.I.B.P. - Milano.

***

Il Manicomio dei suoi.

«Il Manicomio dei Suoi», con questo titolo Rodolfo Gazzaniga ha raccolto una serie di novelle (Casa editrice Bemporad, Firenze - L. 12) congegnate con molta abilità, vive di interesse, originali per trovate, dove la realtà e il sogno si compenetrano, infiorate qua e là di acute considerazioni e pervase di un'ironia bonaria. I personaggi del giovane autore vogliono tutti raggiungere l'irraggiungibile. Uno di essi l'apostolo della verità, trova bella e sorridente la maschera della menzogna; un altro persegue la Perfezione e questa, giunge così ardentemente sognata, così insopportabile da indurlo ad ucciderla e la Perfezione si affloscia senza un gemito, raggrinzita come un pallone sgonfiato. Un po' di vento era la vita della Perfezione. Nella novella che ha per titolo «La testa di Vezio Spada» il Gazzaniga segue le orme di Edgardo Poe nel creare un'atmosfera di incubo adatta per il personaggio che presenta, ma dove lo scrittore rivela maggiore originalità di trovate è nella novella interrotta. Qui il protagonista ritrova nella vita i personaggi di uno straordinario racconto da lui lasciato casualmente in tronco e diventa egli stesso attore nella singolarissima vicenda.

Già i titoli delle altre novelle: «La prigione della virtù», «Come finì il buonsenso» o il «Carillon della nostalgia», sono una promessa per il lettore, promessa non delusa, ed anche «I cuculi nel Mitirò», sebbene questa vicenda arieggi al libretto dell'operetta «Il paese dei campanelli», è intr

GLI SPORTS

Ciclismo

I turisti-routiers al Giro di Francia

Dei 40 italiani fra i selezionati

Parigi, 6 sera.

Stamane l'*Auto* pubblica la lista dei 40 *turisti-routiers* che sono stati selezionati per partecipare al 25° giro di Francia ciclistico. Questa lista comprende 22 francesi, 7 belgi, 6 italiani, 2 tedeschi, 1 spagnuolo, 1 austriaco. Gli italiani sono: Pancera, Catalani, Viarengo, Cavallini, Mori, Feriali. Nell'eventualità in cui qualcuno di questi corridori non potesse partecipare al Giro di Francia, e venisse incluso nella squadra nazionale, sono stati designati come eventuali sostituti Chesi, Simoni, Torrent, Cassone, Barbesini, Barale.

Fra i 22 selezionati francesi si registrano corridori di una certa fama, come Barthelemy, Jean Bidot, Godinat, Le Drogo, Mauclair, Neuhard, Pegiun, Rebache.

Il lussemburghese Frantz il grande rivale di Bottecchia, che vinse due Giri di Francia nel 1927 e nel [illegible], aveva presentato domanda per partecipare come *tourista-routier* al prossimo Giro di Francia, ma la sua domanda non venne accettata semplicemente perchè Frantz corre per una marca che ha vinto due giri di Francia dopo il 1919. Tutti i *tourist-routiers* debbono infatti montare una bicicletta di marca che non abbia mai figurato in prima categoria dal 1919. Essi riceveranno una diaria di 50 franchi.

Carlo Pelissier sotto inchiesta

La Stampa di stamane mattina ha dato notizia della squalifica di Carlo Pelissier dalla classifica della Parigi-Tours e della [illegible] condanna a cento franchi di multa da parte della giuria della corsa, « per avere ostacolato il corridore Leducq nell'ultimo giro di pista ».

La polizia merita di essere ampliata. Apprendiamo infatti che la Commissione sportiva ha deciso di aprire un'inchiesta per approfondire meglio i fatti verificatisi domenica scorsa, e per far luce su altri episodi del genere verificatisi in recenti occasioni.

Senza attendere i risultati di questa inchiesta, sicuramente la Commissione sportiva dell'U.V.F. sarà investita dell'affare e con ogni probabilità una penalità assai più forte verrà presa nei riguardi del cadetto del Pelissier. « Non è la prima volta — scrive Baker D'Isy — che Carlo Pelissier è responsabile di incidenti di corsa. E' forse il caso di ricordare la sospensione di sei mesi che egli ebbe all'inizio del 1930, per essersi approfittato di un automobile nella tappa Nizza-Grenoble del Giro di Francia 1929, e il deplorevole « affare » di Bordeaux e di Charleville nei riguardi di corridori italiani, e il recentissimo incidente della « sei giorni » di Parigi, durante la quale Pelissier schiaffeggiò il *manager* di Van Kempen Domenico, Carlo Pelissier batté il suo *record* e sorpassò veramente ogni limite. Coloro stessi che sarebbero inclini a mostrare una certa indulgenza verso colui che fu il più popolare corridore di Francia, non possono nascondere la loro indignazione. Le prime misure prese nei suoi riguardi — conclude Baker — sono troppo benigne ».

Soltanto l'*Auto*, le cui vive simpatie per Carlo Pelissier sono cosa nota, cerca delle attenuanti al metodo instaurato da Pelissier nel disputare le volate. « *Le nutre grand nerveux* — scrive con estremo candore il grande organo sportivo — non ha saputo frenarsi ed ha commesso una indelicatezza verso il suo grande amico Leducq, indelicatezza che per prime egli deplorerà ».

Dieci Nazioni rappresentate

alla gara motonautiche del Garda

Brescia, 6 sera.

Il successo delle iscrizioni alle gare motonautiche internazionali che si iniziano l'8 corrente sul Garda, ha superato le previsioni più ottimistiche. Sono di 10 nazioni sono iscritti ufficialmente con piloti notissimi, fra i quali sono i detentori di *records* mondiali: Italia, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Polonia, Australia, Spagna, India, Danimarca e Germania sono rappresentate alla riunione motonautica del Garda, assunta perciò a una importanza eccezionale; e poichè le iscrizioni non sono ancora chiuse, si ha ragione di attendere che anche dall'Austria vengano i già segnalati scafi e piloti.

I commissari generali di corsa, Edmondo Turci e ing. Vincenzo Balsamo, con i vice-commissari attendono a dare le necessarie disposizioni per la prima gara. La giuria sarà presieduta da S. A. R. Ferdinando di Savoia Duca di Genova.

Il tempo favorisce la riunione, e nella darsena i meccanici stanno mettendo appunto i motoscafi. Vi è grande attesa per la disputa della gara delle cento miglia marine. Ma l'aspettativa maggiore è rivolta ai tentativi di *records* che saranno effettuati dai grandi campioni internazionali.

Cesarini, Orsi e un tifoso juventino

davanti al Pretore di Savigliano

Savigliano, 6 sera.

Moltissimi sportivi erano stamane presenti nella sala di udienza della Pretura, in occasione della calata di Cesarini, il noto giuocatore della *Juventus*. Ma a differenza del solito, il viaggio di Cesarini a Savigliano ha avuto uno scopo che non è precisamente quello a cui il ben noto calciatore della «nazionale» è quasi sempre avvezzo: Cesarini è giunto a Savigliano non nella consueta veste di giuocatore, ma nella qualità di imputato in un procedimento penale per lesioni colpose. Poca cosa, a dire il vero; uno di quei fatti che possono succedere a chiunque dei mortali; una gita in automobile, un improvviso guasto allo sterzo, in un frangente particolarmente difficile, per il fortuito caso di ingombro della circolazione della strada su cui l'auto si trova a passare, una collisione fra la macchina ed un carretto, ribaltamento di quest'ultimo e conseguenti lesioni personali ai guidatore, o, meglio, alla guidatrice del carro.

Il fatto, immediatamente riportato alle Autorità, ha provocato così il rinvio a giudizio di quest'ultimo per lesioni colpose e per inosservanza dei regolamenti che prescrivono il possesso della dovuta licenza per condurre macchine.

Ma veniamo al fatto: un mattino della scorsa estate, era il 1 luglio, un amico di Cesarini, proponeva a quest'ultimo ed al suo compagno di squadra, Orsi, il diletto di una gita automobilistica per recarsi, per qualche giorno, sulla spiaggia del mare. La proposta non era disprezzabile, e i due calciatori della *Juventus* accettarono entusiasticamente, prendendo posto in una lussuosa « Fiat 520 », al volante della quale si poneva il proprietario, Cittone Giuseppe fu Carlo, tifoso della *Juventus* all'ultimo sbalio.

Strada facendo al Cesarini (sarà poi vero?) salì in mente di provare lui a guidar la vettura (almeno così ha confessato la pubblica accusa) ciò che fece fra gli sguardi di Orsi che rimaneva estatico ad ammirare il coraggio del suo compagno di squadra, e che incominciò forse a dubitare del suo arrivo in porto in perfette condizioni di incolumità; Cesarini lanciava così la macchina divorando velocemente i chilometri della nazionale Torino-Cuneo. Ma, c'è sempre un ma, nei pressi di Savigliano disgrazia voleva che succedesse l'incidente. Sorpassato un camion, l'auto investiva un carretto guidato da tale Barale Teresa, di anni 55, la quale ultima nella caduta si produceva una frattura alla rotula guaribile in tre mesi con permanente indebolimento dell'arto offeso.

Indagini ed inchiesta dei Reali Carabinieri. In un primo tempo risultò che chi guidava la macchina era il Cittone, ma in seguito fecistono ancora i delatori) veniva denunziato Cesarini.

Cesarini doveva così rifare nuovamente il viaggio, per venire a definire dinanzi al Pretore il grave incidente di cui era rimasta vittima la Barale.

Alle 11, il dott. Bavoso da inizio al dibattimento: l'aula è affollatissima: Cesarini è difeso dall'avv. Gillio di Torino, il Cittone dall'avv. Fiasconaro, mentre la Barale si è costituita parte civile assistita dall'avv. Dino Andreis di Cuneo. Tutti gli sportivi di Savigliano sono presenti. Capita tanto raramente di vedere Cesarini che, in mancanza di poterlo ammirare in veste di giuocatore, i bravi saviglianesi si accontentano di osservarlo in veste di... imputato.

Declinate le generalità e il domicilio e data lettura del capo di imputazione, si procede all'interrogatorio di Cesarini che è il... maggior imputato.

A sentire parlare di infrazione dei regolamenti della circolazione stradale, Cesarini corruga la fronte. Egli pensa forse alle sanzioni contro cui ha dovuto talvolta andare incontro nella sua veste di giuocatore di calcio, per la sua esuberanza, ma tosto si rinfranca e si difende dicendo di non aver mai guidato la macchina perchè prima di tutto non è capace, e aggiungendo che sulla vettura si trovavano Orsi e il Cittone.

Più lunga è la deposizione di quest'ultimo, che tende a far ricadere esclusivamente su di sè la responsabilità del grave incidente.

Entra in parte lesa, che ricostruisce nelle sue linee il fatto. La Barale narra di aver avuto netta l'impressione che l'auto le venisse incontro; conferma che essa era guidata da Cesarini.

I due viaggiatori Orsi, Cesarini, Cittone la visitarono all'ospedale e qui il Cesarini le offrì ancora cento lire che essa, dietro consiglio del dottore, accettò.

Cesarini interrompe dicendo: — Non è vero.

Seguono altri testi, indi entra in figura più interessante di questo processo, il dott. Cevario. Egli premette di non essere tifoso e di non conoscere Orsi e Cesarini. A richiesta del difensore, escluda di essere interessato nella faccenda, e poichè si chiede che si dia lettura di una lettera prodotta in udienza, il Cevario la legge e spiega che la qualifica attribuitasi di fiduciario fu intesa in un senso veramente platonico.

Il dibattimento si fa movimentato. Il teste narra di aver riferito al Cittone, durante una sua visita a Savigliano, di essere al corrente che chi guidava la macchina era il Cesarini, al che avrebbe risposto: « Chi può avergliello detto se non c'è nessuno che lo sa? ».

Il Cittone nega di aver affermato questo. Il dottore aggiunge che dinanzi al caffè il Cittone voleva dargli due tappeti, di cui è negoziante. A questo punto l'imputato salta su: « Io gli volevo dare un tappeto, ma il dottore non lo ha voluto.

L'avv. difensore del Cittone insiste: — Vedi, Cittone ha fatto male, doveva dargliele.

Il teste replica: — Io, se voglio dei tappeti, ho milioni per comprarli. — E l'avvocato di rimando: — Già, con le parcelle che ha può farsi milionario.

Il Pretore è costretto a richiamare all'ordine le parti.

Entrano altri testi i quali escludono questa circostanza.

Indi viene sentito il perito Musso, che verificò la rottura dello sterzo sulla macchina.

Sono le 12,30 e l'udienza viene rinviata al pomeriggio.

CONCORSO PRONOSTICI SPORTIVI DELLA "STAMPA DELLA SERA"

TAGLIANDO per il I CONCORSO ("Giro d'Italia Ciclistico" 1931-IX)

I TAPPA - Milano-Mantova - Km. 220 — 10 Maggio 1931-IX

I ARRIVATO: _____

II » _____

III » _____

TEMPO impiegato dal vincitore:

ORE _____ PRIMI _____ SECONDI _____

Indirizzo: NOME _____

VIA _____ N. _____

CITTA' _____

PUNTI _____ } TOTALE PUNTI

» _____ }

» _____ }

DIFFERENZA TEMPI:

ore _____

pr. _____ sec. _____

NB. Resta riservato alla COMMISSIONE AGGIUDICATRICE

NB. — Questo tagliando dovrà essere incollato sul retro d'una cartolina postale e dovrà giungere alla STAMPA entro le ore 12 del 10 Maggio 1931.

Vita finanziaria, economica e commerciale

Il regolamento

per l'esportazione dei vini in Germania

Roma, 6 sera.

In applicazione della legge germanica sui vini del 26 luglio 1930, è andato in vigore recentemente un regolamento in cui sono contenute queste disposizioni:

« Uva pigiata, mosto e vino di produzione estera, non conformi alle prescrizioni del paragrafo 4 della legge sul vino, verranno ammessi qualora corrispondano alle prescrizioni vigenti nel Paese di origine ».

« Restano però esclusi dalla introduzione:

a) vino [illegible] (eccettone fatta per vino da « dessert ») come pure [illegible] d'uva o uva pigiata, per vini rossi, con quantità di solfati superiore a 2 gr. per litro;

b) prodotti che abbiano avuto una aggiunta di carbonati alcalini, di acidi organici e loro sali (tartarico, citrico, cremor tartaro, tartrato neutro di potassio e simili) o una delle sostanze elencate nel primo capoverso dell'articolo 14;

c) prodotti che abbiano ricevuto una aggiunta di alcool, in quanto non si tratti di vini da « dessert », alcoolizzati già nel Paese di origine e di vini alcoolizzati ai sensi dell'art. 16, n. 1, per la fabbricazione di distillato;

d) vini da « dessert », confezionati con uva secca o zucchero;

e) mosti di uva che abbiano ricevuto una aggiunta di alcool semprechè non siano prodotti da uva muscata, o simili uve aromatiche, con carattere di vino da « dessert » e che contengano almeno 200 gr. di zucchero naturale per litro.

Ciò premesso e tenuto presente che restano immutate le « Forme per l'esportazione in Germania dei vini comuni, vermouth, ecc. », come da estratto del « Bollettino di Legislazione Doganale e Commerciale » di agosto 1927-V°, il Ministro dell'Agricoltura e Foreste, on. Acerbo, con recente circolare ha richiamato l'attenzione dei laboratori proposti alle analisi dei vini da esportare in Germania, sulle seguenti circostanze:

1. possono importarsi in Germania: uva pigiata, mosti e vini corrispondenti alle prescrizioni vigenti del nostro Paese;

2. vi si possono pure importare i vini da « dessert », anche se alcoolizzati e con quantità di solfati superiori al 2 %;

3. vi si possono importare ancora mosti di uva mostato alcoolizzati, con carattere di vino da « dessert » e contenenti almeno il 20 % di zucchero naturale.

Ma poichè come prima condizione per la esportazione dei nostri vini in Germania, secondo le norme concordate all'uopo tra il Governo italiano e quello germanico, i prodotti devono essere genuini e conformi alle prescrizioni in vigore per il commercio in Italia, è sorto il dubbio, nel caso in cui si spediscano dall'Italia i così detti vini da « dessert », se si possa da noi adottare questa denominazione « da dessert », visto che essa non figura nella nostra legislazione.

Questo dubbio non può aver fondamento le seguenti ragioni:

Secondo la prima legge germanica sui vini (1922), per i vini da « dessert » si intendono « quei vini che sono ricchi di alcool o di alcool e zucchero e si distinguono per finezza di gusto. Esempio Xerès e Madeira ».

Ora questi vini, come Xerès, Madeira e anche Malaga, nella nostra letteratura sono compresi nella grande classe dei vini di lusso e più precisamente dei vini speciali, che abbracciano i vini alcolici asciutti, i vini dolci e liquorosi, comprese pure le miscele, ossia i mosti alcoolizzati, oltre che i vini conciati e aromatizzati come il vermouth, conforme a quanto è detto nell'art. 50 del regolamento 1° luglio 1926, n. 1361.

Quindi, al posto di vino di lusso o di vino speciale può essere adottato sicuramente, nelle spedizioni di vino in Germania, il corrispondente termine da « dessert », eccezione fatta per il vermouth che deve andare col suo nome.

Il mercato dei vini di Strada

Stradella, 6 sera.

In generale il commercio dei vini nella nostra zona si presenta abbastanza attivo, specialmente per i vini rossi da pasto con gradazione da 9 a 10 gradi. I prezzi di questi vini variano da L. 40 a 50 all'ettolitro. Anche i vini bianchi secchi trovano più facile collocamento ed a condizioni migliori e si pagano da 65 a 75 all'ettolitro. Pure i moscati trovano facile assorbimento a prezzi variabili da 60 a 100 al quintale. I vini fini da 10 a 11 gradi sono abbastanza ricercati al prezzo da 50 a 60 e quelli da gradi 11 a 12 da 70 a 80 all'ettolitro. I vini finissimi da bottiglia (Barcabarco, Sangue di Giuda, Buttafuoco, barbera amabile), si pagano da 120 a 200 all'ettolitro. I vini scadenti destinati alla distillazione si vendono da 25 a 30 al quintale. I lavori di ricrdinamento delle campagne sono ultimati. Ovunque le Cattedre Ambulante d'Agricoltura ha assistito con i propri tecnici in molte località le operazioni di assestamento, dando consigli utili agli agricoltori che mostrano di apprezzare grandemente questa iniziativa.

Quotazioni ufficiali dei cereali

Roma, 6 sera.

La sezione cereali della Borsa Merci comunica le seguenti quotazioni ufficiali: Frumento debole, poco attivo, apertura luglio 102,50, agosto 110,75, ottobre 104,40; chiusura luglio 101,50, agosto 109,50, ottobre 103,50. Granoturco, sostenuto, discretamente attivo, apertura corrente 52, luglio 44,85, agosto 44,00; chiusura corrente 52, luglio 45, agosto 46,50, ottobre 46. Riso, fermo con numerosi affari: apertura luglio 125, agosto 125,10; chiusura luglio 122,15, agosto 125,25, ottobre 125,25. Risone sostenuto: apertura luglio 83, agosto 86,50; chiusura luglio 84,50, agosto 84, ottobre 86,50.

Le assemblee di domani

Milano. — Soc. An. Lavori Pubblici ed imprese Industriali, in liquid., sede sociale, ore 16,30.

— « La Ferroviaria Italiana », via Boccaccio 7, ore 14,30.

— Soc. An. « La Dimora », presso studio Colombi, via Ugo Foscolo 3, ore 15; ordin. e straordinaria.

— Unione Pubblicità Italiana, via Bocchetto 6, ore 11.

— Soc. An. Industria Maglierie Affini, presso studio Grisi, corso Roma 3, ore 15.

— Soc. Automeccanica Lombarda, via Timavo [illegible], ore 15, ord. e straord. (ore 15 stessa giorno).

Assisi. — Soc. An. Laterizi Till Antonio e C., Rivotorto di Assisi, in liquid., presso studio Mestrallet, ore 10, straordinaria.

Catania. — Soc. Elettromeccanica di Costruzioni, piazza Trento 9, ore 10.

— Soc. Servizi Autotrasporti Pubblici e Privati, in liquid., via Trento 8, ore 10.

Firenze. — Soc. Brevetti « Cicali », via Martelli 8, ore 15, ord. e straord.

— Dott. M. Calosi e Figlio, via Montemaggi n. 14, ore 16, ord. e straord.

Genova. — Margarineria Italiana, in liquid., presso studio Pastore, via XX Settembre 37, ore 15, straord. (18-5 stessa ora).

Napoli. — Soc. An. Cartaria Meridionale, presso studio Helbig, [illegible] Umberto I 33, ore 10, straord. (3-5 stessa ora).

Roma. — Soc. An. « Credito Bancario », presso Albergo del Nord, via Regina Giovanna di Bulgaria 7, ore 10, ord. e straord. (ore 21 stesso giorno).

— Soc. Fonderia Latina An., corso Umberto I 472, ore 10, straord. (3-5 stessa ora).

— Industrie Minerarie del Rame, via Piacenza 9, ore 11, straord. (3-5 stessa ora).

Trieste. — « Adriatica » Soc. An. di spedizioni, via G. Galatti 22, ore 11.

Varese. — Ufficio Commissioni in Borsa e Banca, via Robbioni 8, ord. e straord. (3-5).

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 6. — La pesantezza del mercato si è leggermente accentuata nella riunione di stamane, in seguito anche al contegno debole della Rendita e Consolidato, dati su vendite della speculazione hanno subito un regresso notevole. Anche le Obbligazioni S. Paolo hanno retrocesduto sensibilmente. Gli altri valori, poco trattati, sono rimasti in maggioranza stazionari, solo le Gas, Fiat e Savigliano hanno ceduto di qualche unità.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50 % c.	73,10	72,20
100	Id. f. c.	73,15	72,30
100	Consol. 5 % c.	83,95	83,50
100	Id. f. c.	84,925	83,875
500	Torino 6 % c.	490,25	490 —
500	S. Paolo 5 %	466 —	453,50
500	S. Paolo 3,50 %	402 —	400 —
100	B. T. Nov. 1921	99,70	99,80
100	B. T. Nov. 1924	96,50	96 —
100	Venezia 3,50 %	—	—
500	Ferroviarie 3 %	—	272 —
500	Banca d'Italia	1555 —	1550 —
500	Banca Comm.	1302 —	1301 —
500	Credito Ital.	700 —	700 —
100	Banca Nazion.	44 —	44 —
100	Banco Roma	104 —	104 —
500	Cons. Mobiliare	701,50	701,50
250	Mediterranee	430 —	430 —
500	Meridionali	825 —	820 —
500	Rubattino	320 —	320 —
80	Cosulich	79 —	78,25
200	Navigaz. A. I.	84 —	84 —
250	Lloyd Sabaudo	171,50	171 —
100	Italiana Gas	39,75	39,50
100	Stige	55,50	57 —
250	Elettr. A. I.	139,50	140 —
125	Sip	120 5/8	121 —
500	Terni	348 —	346,50
100	A.I.E.T.	113,50	113,50
100	P.C.E.	84,50	83 —
100	Seso	—	—
250	Savigliano	636 —	630 —
250	Nebiolo	139 —	138 —
200	Bauchiero	182 —	182,50
100	Tedeschi	93 —	94 —
200	Fiat	214,75	212,50
50	Mecc. Amiata	105 —	104 —
100	Montecatini	161 —	160 —
100	Mira Lanza	47 —	47,50
75	Schiapparelli	20 —	19 —
250	Viscosa	37 3/8	37 —
500	Cellulosa	236 —	236,50
100	Valli Lanzo	29 —	28 —
50	Varedo	16,50	16,50
100	Scomi	—	—
500	Acqua Potabile	416,50	416 —
500	Florio	37 —	37 —
100	Cir	141 —	140 —
500	Beni Stabili	458 —	458 —
100	Fondiaria Reg.	—	—
80	Fornaci	238 —	238 —
150	Andes	—	—
100	Un. Cementi	21 —	21 —
100	Unica	—	—
100	Cartiera Ital.	124 —	124,50
500	Cartiere Burgo	490 —	487 —
100	Pirelliana	40 —	40 —
25	Ciriè-Lanzo	175 —	177 —
100	Ojlcomoni	180 —	172 —
—	Vizzola	476 —	468 —
100	Parmalat	292 —	292 —

Cambi: Parigi 75,65; Svizzera 368,05; Londra 92,895; New York 19,10

Borse italiane

MILANO, 6. — Con scambi più animati è continuata ancora la cedenza per tutta la quota. Nei titoli di Stato perde maggior terreno la Rendita 3,50 % a 72, e in proporzioni minori il Consolidato 5 % a 84,925, 83,925, 84,20 fine corrente mese. Perdono ancora maggior terreno gli elettrici, Banca d'Italia, Meridionale, Pirelli, Isotta, Stampati, Cascami, Rossari, Unione Manifatture, Toni, Lini, Resistenti le Fiat 213, 214, 212,25; offerta l'Italiana Gas da 38,50 a 35,25, [illegible] invariati i cambi.

R. It. 3,50 % 72; Cons. 5 % f. m. 83,20; B. Italia 1545; B. Comm. It. 1300,50; B. Naz. Cred. 34; B. Roma 103; Cr. It. 700; Cr. Mobil. Fin. 700; Ferr. Medit. 430; Merid. 806; Veneto Costruz. Ferr. 199; Cosulich 78; N.G.I. (Rubattino) 329; Lib. Triest. 50; Cot. Cantoni 2000; Olcese (già Turati) 228; Forter 88; Val d'Olona 268; Valle Seriana 175; Val Ticino 99; Veneziano 46,50; Sinnp. De Angeli 741; Cantoni Conts 490; Limit. Esp. Naz. 139; Man. Rossari e Varzi 404; Rotondi 270; Tosi 113; Colon. Merid. 12; Rinn. Toscane 4; Un. Manif. 270; Lan. Gavardo 640; Rosa 2300; Targetti 103; Cascami Seta 450; Bernasconi 70; Châtillon 237; Varedo 16,50; Snia 37; Pacchetti e C. 31; Ansaldo 54; Min. Elba 44; Ilva 181,50; Metall. It. 151,50; Monte Amiata 104; Montecatini 160,50; Dalmine 111,50; Breda 48,25; Aut. Bianchi 39; Isotta Fraschini 44; Fiat 213,25; Alfani Silvestri 17,50; Reggiane 56; Adriatica Elettr. 185,25; Brioschi 400; Ciell 196; Dinamo It. Impr. Elettr. 170; Elettr. Bresciana 208; Valdarno 173; Alta Italia E. A. 140; Emiliana Es. Elettr. 360; Idroelettr. Trezzo d'Adda 430; Adamello 168,75; Elettr. Gen. Sic. (Seso) 72,50; Edison 560; Postergate 360; Sip 121; Tirso 155; Elettr. Lig. Toscana 233; Lombarda (Vizz.) 460; Merid. Elettr. 260,50; Terni 347; Un. Es. Elettr. 64; Italcable 74; Siet 113; Tecnomasio 70; Distill. It. 94; Eridania 287; Ind. Zuccheri 700; Raff. I. 725; Riseria It. 6; Acna 1,40; It. Gas 35,50; Mira Lanza 47,25; Petroli It. 14; Aedes 79; Fond. Ilva 5,75; Fondi Rustici 55; Beni Stabili 330; Saturnia 26; Pastif. Baroni 25; Gr. Alb. Venezia 42; Italo Americana 99; Pirelli It. 621; Rinascente 24; Pirelli & C. 175; Brasital 54; Dell'Acqua 152; Vedetta 330; Obbl. Venezie 3,50 % 80,10; Gr. Fond. Veneziè 5 % 455,50; Id. 6 % 493; Cons. M. danneggiati 4 % 387; Id. 5,50 % 448; Cons. Naz. Cred. Ag. Migl. 5 % 479. — CAMBI: Parigi 74,60; Zurigo 367,975; Londra 92,89 1/8; Amsterdam 707,75; Madrid 199,25; Bruxelles 265; Berlino 454,875; Vienna 268,825; Praga 56,61; Bucarest 11,50; Buenos Aires, oro 13,74, carta 6,05; New York, (ufficiale) 19,10, chèque 19,08; Belgrado 33,91; Budapest 333; Atene 24,75; Albania 368,15.

GENOVA, 6. — Apertura sostenuta; poi, su precipitati realizzi, si ritirò sensibilmente su qualche titolo causa il mercato ristretto. Ancora oscillanti e in reazione la Rendita, i Consolidato su arbitraggio dei nuovi Buoni del Tesoro, che vengono emessi in condizioni eccezionalmente favorevoli. In cedenza notevole la Banca d'Italia, Meridionali, Mitlei, Eridania, Raffineria.

R. It. 3,50 % f. m. 72,25; Cons. 5 % f. m. 83,75; Id. cont. 83,35; Obbl. Venezie 3,50 % 80,25; B. Italia 1533; B. Commerciale It. 1301,50; Cr. It. 700; B. Roma 103; B. Naz. Cr. 44; Lr. Maritt. 501; Beni Stabili 456; Aedes 78; Ferr. Merid. 805; Medit. 420; Rubattino 321,50; Lloyd Sabaudo 170; Alta Italia 80; Eridania 288; Raff. I. 1... 737; Ind. Zuccheri 706; Distill. It. 90; Ansaldo 52; Ilva 182; Elba 44; Montecatini 161; Molini Alta It. 348,50; Fiat 213,75; Terni 347,50; Selt 231; Sip 120,50; Es. Elettr. 65,75; Sola 37. — CAMBI: Parigi 74,65; Svizzera 368; Londra 92,8975; Spagna 200; New York 19,10; Olanda 768; Belgio 266,25; Berlino 455; Praga 56,60; Buenos Aires, oro 13,60, carta 5,98; Cile 230.

ROMA, 6. — R. It. 3,50 % cont. 72,10; Id. f. m. 72,15; Cons. 5 % cont. 83,30; Id. f. m. 84,05; Obbl. Venezie 3,50 % 80; B. Italia 1542; Cr. Fond. 479,50; Banca Comm. It. 1301; Cr. It. 700; B. Roma 104; Ferr. Merid. 310; Rubattino 318,50; Cosulich 79; Tramways 168; Snia 37; Terni 340; Elba 44,50; Metall. It. 149; Ilva 182,50; Ansaldo 55; Fiat 213,50; Azoto 138; Montecatini 160; Elettr. Gas Roma 749; Zuccheri 84; Fondi Rustici 24,25; Immobiliare 706; Beni Stabili 458; Imprese Fond. 181; Risanamento 975; Mercio 635. — CAMBI: Parigi 74,65; Londra 92,8975; New York 19,09625.

TRIESTE, 6. — R. It. 3,50 % f. m. Cons. 5 % 84; Venezie 3,50 % 80,50; B. Comm. Triest. 604; Cosulich 77; Libera Triest 40; Lloyd 562; Assic. Gen. 3515. — CAMBI: Parigi 74,65; Londra 92,88; New York 19,095; Zurigo 368,25; Madrid 200; Amsterdam 708; Berlino 455; Bucarest 11,36; Praga 56,575; Vienna 268,80; Zagabria 33,65; Bruxelles 265,75; Budapest 339,25; Oslo 511,50; Tirana 368,75.

Borse estere

Parigi, 6. — Il mercato è calmo all'apertura ed i valori restano pressochè invariati. Le Rendite francesi si mostrano bene orientate. I valori bancari guadagnano alcuni punti. I valori ferroviari, gli industriali ed i carboniferi sono pressochè immodificati. Ma i valori elettrici danno prova di una [illegible] irregolarità. Fra il gruppo dei valori stranieri le Suez sono invariate, le Royal Dutch sono calme e le Rio guadagnano alcuni punti. Alla chiusura della giornata i valori parigini in generale si mostravano abbastanza resistenti ed i valori francesi erano immodificati. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 124,40; New York 25,58; Italia 183,95; Berlino 609; Belgio 355,75; Svizzera 492,75.

Londra, 6. — Il mercato all'apertura è mediocremente attivo e la tendenza generale appare buona. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 124,42; New York 4,8837; Italia 92,88; Berlino 20,42; Belgio 34,97.

Berlino, 6. — All'apertura la tendenza dei valori è incerta, e l'attività è molto ristretta. Tuttavia si nota il buon comportamento dei valori metallurgici ed elettrici.

LA TEMPERATURA

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione barometri ore 9: 762.
Temp. min. notte dal 5 al 6 + 7,5
Temp. massima giorno 6 + 18

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Stamane, alle ore 5,30, si è spento cristianamente e serenamente come visse, con tutti i conforti religiosi e con la benedizione del Santo Padre

Romolo Cattaneo

Cavaliere Pro Ecclesia et Pontifice
di anni 62

La moglie **Rosetta** nata **Cattaneo**, il fratello S. E. Mons. **Bartolomeo**, Arcivescovo di Palmira, Delegato Apostolico di S.S. per l'Australia, i cognati **Lorsa** con la consorte Donna **Emanuela Gais di Pisina, Carlo** con la consorte **Nuccia Barocchetti, Nino** con la consorte **Claudia Carrone**, le cognate **Francesca Palenzona** ved. **Cattaneo, Emma, Emilia** Dama del Cenacolo, i nipoti e i parenti tutti ne danno il doloroso annuncio.

La cara salma verrà accompagnata giovedì 7 corr., alle ore 8 ant., dall'abitazione in via S. Cristoforo 21 a Porta Torino, d'onde proseguirà per Trofarello Vercellese. I funerali avranno luogo nella chiesa parrocchiale di Tronzano, alle ore 10 dello stesso giorno.

Non fiori ma preghiere e beneficenza.

Vercelli, 5 Maggio 1931-IX. (600)

Beatrice Quaglia Sardi

termino il terrestre suo pellegrinaggio passando alla vita che non ha fine. Il marito **Luigi Vincenzo**; i figli: **Lina ved. Del Bando**, con la figlia **Nestina**; Capitano **Filippo**, con la moglie **Ottilina Tolot**; le sorelle: **Francesca Medici del Vascello, Emilia Orecchia** e consorte; i nipoti: **Medici del Vascello, Balduzzi, Grana, Orecchia**; la figliocca **Beatrice Medaglia Quaglia** e famiglia; ringraziano anticipatamente coloro che si uniranno nel lutto e nelle preci.

L'accompagnamento funebre in Torino avrà luogo Giovedì 7 corr. alle ore 16,30, partendo da via Napione, 17. Si prega devolvere l'omaggio floreale in offerta al Curato Don Foglia pel l'Asilo di Foresto di Susa.

Foresto, 5 maggio 1931.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Quasi improvvisamente, [illegible] ieri all'affetto dei suoi cari

Galdano Luigia n. Bioletti

Affranti dal dolore ne danno il triste annunzio il marito **Felice**, i figli **Maria, Rosina, Giulia, Giovanni** e **Francesco**, le nuore, i generi, i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 6 corr., alle ore 16,30, partendo da via Nizza n. 27.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Venerdì 8 corr., alle ore 10, dalla Chiesa di San Carlo sarà celebrata una messa in suffragio dell'anima eletta del

Conte

Enrico Mocchia di Coggiola

I Cugini saranno riconoscenti a chi si unirà alle loro preghiere.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Le famiglie **Grondona, Montalenga** e **Visconti Prasca**, molto sensibili vedo tutte le gentili persone che — a mezzo di scritti e di presenza — associandosi al loro immenso dolore, vollero offrire il contributo del loro cordoglio per la scomparsa dell'adorata

Cesarina Grondona Servetti

esprimono i sensi del loro animo grato e sinceramente riconoscente.

Torino, 6 Maggio 1931-IX.

Castellano - Tel. 41-052 - Primo Stab. Ital.

La consorte ed i parenti del compianto

On. Grand'Uff.

Giacomo Albertini

commossi per l'imponente dimostrazione di cordoglio tributata al loro amatissimo Estinto ringraziano riconoscenti quanti vollero unirsi al loro dolore.

La messa di trigesima sarà celebrata nella Parrocchia di Santa Barbara martedì 9 giugno alle ore 9,30.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Giovedì 7 Maggio, ore 10,30, nella Chiesa del Corpus Domini, verrà celebrata la Messa trigesima in suffragio dell'anima benedetta della compianta **ROSA GHIRINGHELLI Ved. RIZZI**. Si ringraziano coloro che vorranno unirsi alla famiglia nel ricordo e nella preghiera. 5687

Tipografia del Giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA « STAMPA » (68)

Il Cadetto di Guascogna

Grande romanzo di cappa e spada

di RODOLFO BRINGER

Jacquemart appoggiò l'orecchio al suolo.

— Infatti!

— E' lui! all'erta, compagni. Ricordatevi dei miei ordini. Che nessuno sia ucciso. Risparmiate le guardie.

Nell'ombra i dodici prepararono le armi. Il rumore dei cavalli si faceva sempre più distinto, di minuto in minuto s'avvicinava; e presto allo svolto della via apparve una carrozza, attorno alla quale caracollavano cinque cavalieri.

Lionello di Puyroland si rimise la maschera.

La carrozza andava innanzi lentamente. Due uomini slavano a cassetta, due stavano in piedi a tergo: di qua e di là, accanto agli sportelli, cavalcavano due guardie: Capestoc veniva per ultimo.

Ormai la carrozza era a pochi metri di distanza dai compagni della Maschera Rossa. Nell'ombra Jacquemart e gli altri caricarono le pistole: due colpi echeggiarono e i cavalli della carrozza caddero, morti entrambi, a terra.

— Tradimento! — urlò Capestoc, mentre le guardie, sorprese da quell'attacco, fermavano in tronco le loro cavalcature, e portavano la mano all'elsa della spada. Ma ormai i dodici congiurati si erano slanciati contro la vettura; due di essi, con rapidità fantastica, erano corsi agli sportelli; gli altri, tagliati i garretti ai cinque cavalli, avevano disarmato le guardie.

Come l'aveva previsto Puyroland, i lacchè si erano dati alla fuga.

Ma se le guardie si erano lasciate legare mani e piedi, senza opporre resistenza, Cap